I dem tornano allo Ius Soli: cittadinanza a chiunque nasca in Italia, anche se poi emigra altrove. Quando la destra è in panne non deve disperare: c'è sempre il Pd

BPPB
Banca Popolare di Puglia e Basilicata
Solida. Vicina. Concreta.

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Giovedì 15 agosto 2024 – Anno 16 – n° 225
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00 - € 14 con il libro "Solo la verità lo giuro"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

BPPB
Banca Popolare di Puglia e Basilicata
Solida. Vicina. Concreta.

LE STRAGI E I SOLDI DI B.

La Procura valuta di sentire Casati Stampa e cognata

LILLO A PAG. 14

PENALIZZATE A2A E IREN

Un favore a Poste nel dl Omnibus: zittita l'Antistrust

PALOMBI A PAG. 9

BALLE DI MEZZA ESTATE

L'"intercettazione sparita": Cantone smentisce Nordio

BARBACETTO A PAG. 8

MORANDI, 6 ANNI DOPO

Ponte, il processo rischia di slittare ancora (al 2026)

FROSINA A PAG. 12

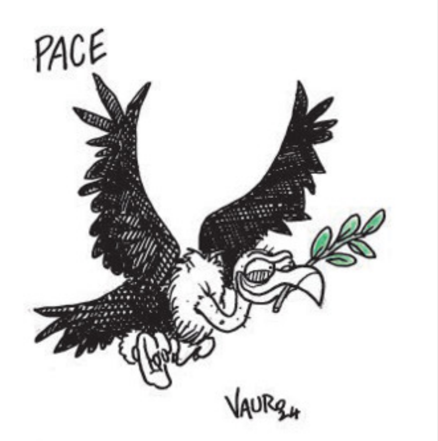
» RECORD DI SQUALLORE

I social e i giochi proibiti sulla pelle degli olimpionici

» Selvaggia Lucarelli

È passato un anno esatto dalla morte di Michela Murgia e durante le Olimpiadi appena terminate pensavo spesso a lei. Mi chiedevo cosa avrebbe detto dello sdoganamento (mai così volgare) della sessualizzazione degli atleti, dei *meme*, dei titoli di giornali, di alcune foto fatte girare ad arte per aizzare commenti beceri, dei commenti sui social.

A PAG. 17



4 HOLDING ESENTATE Contro i verdetti di Consulta e Cassazione

Eredità, il governo riscrive la tassa col regalino ai 2 B.

■ Nell'ultimo cdm prima delle ferie, il governo ha inserito una norma interpretativa che consente ai figli di Silvio di evitare di pagare imposte di successione sul 4% di 423 milioni

BORZI E SALVINI A PAG. 9

TOP SECRET "NON SI USANO IN RUSSIA": CAMERE ALL'OSCURO

Le armi a Kiev e il giallo del protocollo fantasma

CROSETTO E TAJANI SVELANO L'ESISTENZA DI VINCOLI UFFICIALI ALL'UCRAINA SULL'USO OFFENSIVO DEI NOSTRI MISSILI E TANK. E FDI CONSULTA GLI ISCRITTI

MARRA A PAG. 2 - 3

ALL'UE PIÙ GAS DA MOSCA CHE NEL 2023

Sabotaggio Nord Stream: ricercato un sub ucraino. E Hunter Biden usò l'ambasciata per i suoi affari a Kiev

FESTA, IACCARINO E RICCIARDI A PAG. 4 E 15

IL REPORTAGE DA KABUL

Afghanistan 3 anni dopo: un ospedale e le basi Usa deserte

VISONE A PAG. 6 - 7

LE NOSTRE FIRME

- **Padellaro** Rubate molto e vi sarà dato *a pag. 8*
- **Fini** Le chiese vuote e la sfida islamica *a pag. 11*
- **Corrias** Malagò-Megalò, il re del Coni *a pag. 16*
- **Truzzi** Giustizia, sempre la stessa solfa *a pag. 11*
- **Tedesco** Destra, l'egemonia 'à la carte' *a pag. 11*
- **Scanzi** Tennis-follia di Paolino la Peste *a pag. 18*

La cattiveria

"Lascia l'auto al casello e nel cofano c'è il cadavere del papà". Oddio, meno male, per un attimo ho pensato a un cagnolino!

LA PALESTRA/MATTEO CAPPONI

BUON FERRAGOSTO!

Domani, come ogni anno, i quotidiani non usciranno. Il "Fatto" tornerà nelle edicole venerdì 17 agosto. Cari lettori, buon Ferragosto

Gli atlantonti

» Marco Travaglio

Per capire in quale trappola diabolica s'è cacciata l'Europa, basta unire i puntini delle ultime notizie, che sembrano fatte apposta per gli atlantonti che non vogliono vedere. **1**) La Germania, mentre imbottisce l'Ucraina di armi e miliardi, spicca un mandato di cattura per l'incursore ucraino che due anni fa fece esplodere, su mandato di Kiev e con la copertura Nato, i gasdotti Nord Stream 1 e 2, costati 21 miliardi, che portavano il gas russo in Germania e di lì in tutta Europa e che Biden aveva già minacciato di distruggere. Risultato: ora compriamo più gas liquido e scadente dagli Usa, che ce lo vendono a prezzi quadrupli e ci tocca pure rigassificarlo; la Germania in recessione trascina nel baratro l'intera Ue, mentre l'economia americana (come quella russa) va come un treno. **2**) Ora che Biden sta per diventare ex presidente, vengono desecretati gli atti sul figlio criminale Hunter che nel 2016, sotto il governo Renzi, chiese aiuto all'ambasciatore a Roma per procacciare affari nella Toscana pidina al colosso energetico ucraino Burisma, di cui era amministratore. Insomma, quello dei Biden per Kiev è un amore disinteressato: platonico. **3**) Il più fanatico fra i consiglieri di Zelensky, Podolyak, spiega che l'invasione ucraina della regione russa di Kursk serve a ricattare i Paesi più prudenti della Nato per avere mano libera sull'uso delle nostre armi in Russia. Paesi tipo l'Italia, che ripudia la guerra per Costituzione, come ricorda financo Crosetto (subito linciato dai pretoriani Nato Mieli&Sallusti, che chiamano la Costituzione "ipocrisia" e "odio per l'Occidente").

Il copione è fisso: il regime ucraino e i retrostanti Usa ricattano l'Europa con menzogne sempre più spudorate, ma i nostri sgovernanti sono ben felici di bersele mettendo mano al (nostro) portafogli e scavalcando le linee rosse che avevano tracciato. Ora Kiev, dopo aver finto di voler negoziare con Mosca per paura di Trump, scatena un *blitz* militarmente inutile, anzi suicida, che la priva dei reparti migliori condannati allo sterminio, sguarnisce il Donbass dove i russi avanzano viepiù, al solo scopo di bruciare il tavolo dell'eventuale trattativa. E pretende di farlo coi nostri missili e il nostro permesso. Ma, siccome l'ultima linea rossa è sempre la penultima, dobbiamo prepararci alla prossima: quando i russi completeranno la conquista del Donbass e annienteranno i reparti ucraini a Kursk, Zelensky piagnucolerà che ha finito i soldati e vuole i nostri. I giovani ucraini fuggono all'estero, affogano nel Dnepr, si spaccano le tibie a martellate pur di non arruolarsi. Ma *Repubblica* canta l'epopea dei "soldati ucraini 'felici di guidare un *tank* in Russia'". È così che si precipita nella Terza guerra mondiale senza neppure accorgersene.

GUERRA IN UCRAINA • IL GOVERNO BALBETTA

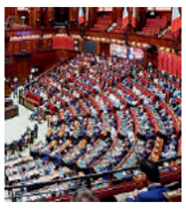
Armi italiane in Russia, Tajani cita un protocollo: ma è fantasma

LE OPPOSIZIONI

“Il Parlamento non è informato, siamo l’unico Paese europeo”

“Noi parlamentari di questo protocollo che impedirebbe all’Ucraina di usare armi italiane in Russia non sappiamo nulla”. Arturo Scotto, deputato del Pd, è tra le voci più nette sul tema della pace nel partito di Elly Schlein. “Non conosco il merito di protocolli che sono stati sottoscritti e di cui parlano Tajani e Crosetto. Da mesi chiediamo di poter conoscere il contenuto degli equipaggiamenti militari che vengono inviati a Kiev, come accade nel resto dei parlamenti in Europa”, prosegue Scotto. “Qui invece è solo una questione demandata al Governo e di cui è informato il Copasir. Questo meccanismo deve cambiare. Per un fatto innanzitutto di trasparenza nei confronti dell’opinione pubblica”.

RICCIARDI (5S) “LO DICANO: ORMAI L’ITALIA È IN GUERRA CON PUTIN”



Riccardo Ricciardi, uno dei vicepresidenti del M5S, conferma: “Noi parlamentari non sappiamo assolutamente nulla – dice al microfono di Manolo Lanaro del *fattoquotidiano.it* –, potrebbe esserci stato un passaggio al Copasir, che però ha un vincolo di segretezza per i suoi componenti. Ma vado oltre: non credo che gli ucraini, sul campo di battaglia, se hanno a disposizione delle armi, si mettano a leggere il protocollo per stabilire quali possano usare e quali no. Il dato di fatto è che l’Italia è in guerra con la Russia, sarebbe molto più onesto ammetterlo di fronte all’opinione pubblica e prendersi la responsabilità di questo fatto”.

Anche Avs protesta: “Siamo uno dei pochi Paesi tra quelli che inviano fiumi di armi all’Ucraina da ormai due anni e mezzo che tiene segreto questo elenco e io trovo questa scelta incredibile e inaccettabile”, dichiara Nicola Fratoianni. “Sulle armi non sappiamo nulla – aggiunge Angelo Bonelli –. Siamo alla fiera dell’ipocrisia, sono tutti dottor Stranamore: il mondo esplode e loro giocano con i protocolli. Intanto Giorgia Meloni chiede a Netanyahu ‘un cessate il fuoco sostenibile’. Con 40 mila palestinesi morti, sostenibile! È senza vergogna”.

TO. RO.

» **Wanda Marra**

Sono “riservate”, dunque secretate le norme che regolano l’utilizzo delle armi cedute dall’Italia a Kiev. È quanto dicono sia la Farnesina che il ministero della Difesa al *Fatto quotidiano*. E così un altro pezzetto di poca trasparenza e di mistero si va ad aggiungere all’ambiguità del governo italiano sul possibile uso in Russia degli aiuti militari forniti a Kiev dal nostro Paese.

“Quando si parla di utilizzo di armi italiane sul suolo russo qualcuno pensa a cose generiche. Io so di cosa si parla, di come si usano, di chi ne autorizza l’uso, come avviene ogni dinamica di decisioni e di utilizzo. Io conosco le norme italiane che lo regolano. Diverse da quelle di altre nazioni”, dice Guido Crosetto, ministro della Difesa, in una lettera al *Corriere*. Mentre Antonio Tajani, ministro degli Esteri, a *La Stampa* afferma: “Le armi inviate dall’Italia non possono essere usate fuori dall’Ucraina”. Di più. “Ci sono accordi e protocolli scritti che accompagnano queste forniture. Servono delle specifiche autorizzazioni a un uso diverso, che è quello che infatti sta chiedendo il presidente Volodymyr Zelensky”.

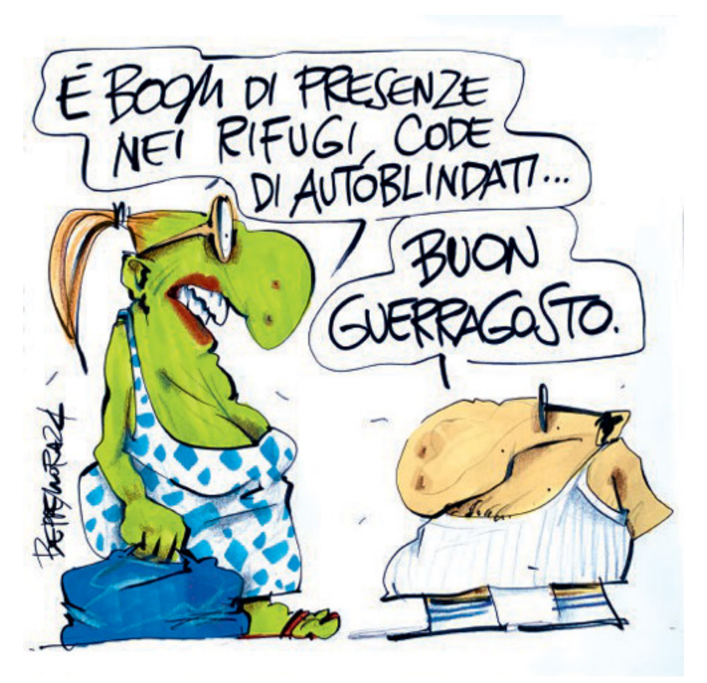
Peccato che di queste “norme”, di questi “accordi” e “protocolli” nessuno abbia mai sentito parlare prima. Il governo Draghi – con il decreto del 2022 (poi prorogato nel 2023 e nel 2024) – in cui si definiva la cornice degli aiuti militari autorizzava la cessione di “mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle autorità governative dell’Ucraina”, in deroga alle disposizioni della legge 185, e stabiliva che poi attraverso decreti interministeriali ne sarebbe stato definito l’elenco. Da allora, le liste sono secretate e rese note solo al Copasir. Ma finora mai si era sentito parlare di protocolli riservati per regolare l’uso degli armamenti.

QUEL CHE è certo è che il Parlamento non ne sa nulla. La Difesa ha parlato di “protocolli d’uso” tra Italia e Ucraina, che sarebbero resi noti anche al Copasir. Sul punto, non si trova conferma neanche tra i membri del Comitato. Ma va detto che – se pure fosse così – sarebbe l’ennesima prova della poca trasparenza del governo italiano. Ancora. Il consigliere del presidente ucraino Volodymyr Zelensky, Mykhailo Podolyak, in un’intervista alla *Stampa*, denunciando le ambiguità del governo italiano, fornisce un ulteriore elemento niente affatto secondario: le armi che hanno dato gli alleati “giuridicamente sono diventate nostre, ucraine, comprate o donate”. Tradotto: sull’utilizzo, il governo italiano poco può interferire.

Le opacità dell’Italia si evincono anche da un’altra vicenda. “Colpito a Kursk un blindato ucraino prodotto in Italia”. Poco dopo le 13, l’agenzia di stampa russa *Itartass* rilancia le dichiarazioni del ministero della Difesa di Mosca. Prima che un video di *Repubblica* smonti il fatto che si tratti effettivamente di un mezzo prodotto in Italia, arriva una smentita (via agenzie di stampa) affidata genericamente a “autorevoli” fonti i-

NEI DECRETI NESSUN CENNO A UN DIVIETO

L’ITALIA ha approvato finora tre decreti per autorizzare l’invio di armi a Kiev (uno per il 2022, uno per il 2023 e uno per il 2024), seguiti da 9 pacchetti di aiuti militari. Questi aiuti sono secretati, i decreti ovviamente no e in nessuno di questi testi è contenuto un divieto per Kiev di utilizzare le armi italiane in territorio russo. Si fa solo generico riferimento a un uso difensivo, i cui contorni sono piuttosto vaghi. In ogni caso, non si tratta di un protocollo con Kiev


È BOOM DI PRESENZE NEI RIFUGI, CODE DI AUTOBLINDATI...
BUON GUERRAGOSTO.

> **Il ministro** “Ci sono accordi scritti, serve l’autorizzazione per l’uso fuori dai confini ucraini” Ma nessuno li ha visti

---

DUBBI MELONIANI

Ora FdI consulta gli iscritti: “È giusto aiutare Zelensky?”

Atlantista Giorgia Meloni col presidente ucraino Volodymyr Zelensky FOTO LAPRESSE

» **Giacomo Salvini**

Da aprile i vertici di Fratelli d’Italia stanno chiedendo ai propri militanti, iscritti, parlamentari e dirigenti di partito se sia giusto continuare a sostenere strenuamente l’Ucraina nella guerra contro la Russia. Un questionario che, periodicamente, circa una volta ogni due mesi, viene inviato a 200 mila persone su molti temi: il gradimento nei confronti di Giorgia Meloni, del governo, dei singoli ministri e su alcuni temi chiave dell’attualità. A luglio, per esempio, era stata notata la domanda sulla posizione da tenere nei confronti della presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen in Parlamento Ue.

Ma la domanda sull’Ucraina è passata un po’ sotto traccia nelle ultime settimane e invece può spiegare alcune titubanze nel partito di Giorgia Meloni rese evidenti nei giorni scorsi, dopo l’attacco dell’esercito ucraino a Kursk, in Russia: quella del ministro della Difesa Guido Crosetto secondo cui la controffensiva “allontana la pace” e quella di lunedì del vicecapogruppo al Senato Raffaele Speranzon, che ha “stigmatizzato l’utilizzo di armi Nato in Russia” definendo “inaccettabile” l’attacco di Kiev. Ieri *Il Fatto* inoltre ha raccontato dell’ordine di Palazzo Chigi ai dirigenti di partito di non intervenire esplicitamente sulla questione delle armi utilizzate dall’esercito ucraino in territorio russo. Anche per questo nelle ultime settimane sono state fatte diverse do-

taliane, che parla di un blindato "acquisito autonomamente dal governo ucraino e non inserito all'interno di nessun decreto di trasferimento". Declinando ogni responsabilità su armamenti venduti e senza entrare nel merito di una eventuale vendita comunque controversa (l'Ucraina è un Paese in guerra). Denuncia una nota dei 5 Stelle, firmata da Riccardo Ricciardi, Arnaldo Lomuti, Ettore Licheri, Marco Pellegrin e Bruno Marton: "Il governo non ha nessun controllo e declina ogni responsabilità. Chiediamo quindi a Tajani, che tramite l'Uama della Farnesina autorizza le vendite di armi a Kiev, se queste vendite siano state vincolate o meno al non utilizzo in territorio russo". Per concludere che "siamo indirettamente in guerra contro la Russia".

Pace lontana Antonio Tajani e Guido Crosetto. A destra, Putin FOTO ANSA/LAPRESSE

mande ai militanti sul sostegno all'Ucraina: nel questionario di aprile, i vertici di FdI hanno chiesto agli iscritti quanto condividessero la scelta di sostenere "convintamente, insieme alle altre nazioni occidentali, l'Ucraina nella sua difesa contro l'invasione russa". A metà luglio, poi, hanno chiesto se la "gestione da parte del governo Meloni della politica estera, rispetto ai governi precedenti" fosse "peggiore, migliore, uguale o non so". Tra le domande c'era anche una richiesta sulla "fiducia" nei confronti di Donald Trump e Joe Biden (prima del ritiro dalla corsa). I dati ufficiali sulle risposte dei militanti non sono pubblici ma dal partito si fa sapere che i risultati sono in linea con la posizione del governo Meloni sul sostegno all'Ucraina.

EPPURE, nonostante questo, la decisione di Fratelli d'Italia di continuare a tastare il polso della propria base sull'Ucraina (un nuovo "sondaggio" arriverà dopo Ferragosto) è il sintomo di una preoccupazione crescente da parte del partito di Meloni che ha sempre rivendicato la propria volontà di tenere una posizione in linea con gli alleati atlantici, pur sapendo che l'invio di armi a Kiev è altamente impopolare.

Se si preoccupa di non perdere troppi consensi nel suo elettorato, Meloni invece all'*establishment* vuole mandare un messaggio chiaro: nessuna esitazione sul sostegno all'Ucraina, la posizione del governo italiano non cambia. Non è un caso che il 12 agosto, dopo l'attacco a Kursk, sul sito dei Conservatori e Riformisti Europei, sia uscito un editoriale firmato dall'italiano Ulderico De Laurentiis per confermare la linea dura in favore di Kiev: i Conservatori, si legge, sono forti sostenitori "del diritto dell'Ucraina di autodeterminarsi" e il partito vuole "una ferma e inequivocabile posizione da tutti i suoi membri". Di fatto vengono giustificati gli attacchi in territorio russo: non solo è giusto "respingere gli aggressori", ma anche "assicurarsi che l'Ucraina esca dal conflitto da una posizione di forza, in grado di assicurare il suo futuro e prevenire ulteriori invasioni". Nell'editoriale c'è anche un riferimento agli alleati di governo: "Ecr ha chiarito che qualunque partito o individuo voglia entrare nei nostri ranghi debba allinearsi all'inequivocabile supporto all'Ucraina, senza ambiguità ed esitazioni". La chiusura riguarda Donald Trump: Ecr è un "ponte" tra gli Usa e l'Europa e sull'Ucraina il candidato repubblicano ha evocato una "conclusione rapida del conflitto". Ma, specifca l'editoriale di Ecr, Trump vuole che l'Europa "faccia la sua parte" esortando "l'Ue a fare di più e contribuire di più per Kiev": dei "veri appelli alla serietà", si legge nell'editoriale.

L'EDITORIALE
IL GRUPPO DEI CONSERVATORI DÀ LA LINEA: "OK PURE GLI ATTACCHI A MOSCA"

ORFANI DI KIEV, BLOCCATI I RIMPATRI

LA PROCURA di Bergamo ha deciso di bloccare per due settimane il rientro nel Paese d'origine di 57 orfani ucraini (hanno dai 6 ai 16 anni) che si trovano nella Bergamasca dall'avvio del conflitto. Kiev ne aveva chiesto il rimpatrio tramite il consolato ucraino in Italia, ma subito le Ong internazionali si sono schierate per la protezione dei minori richiedendo la protezione internazionale

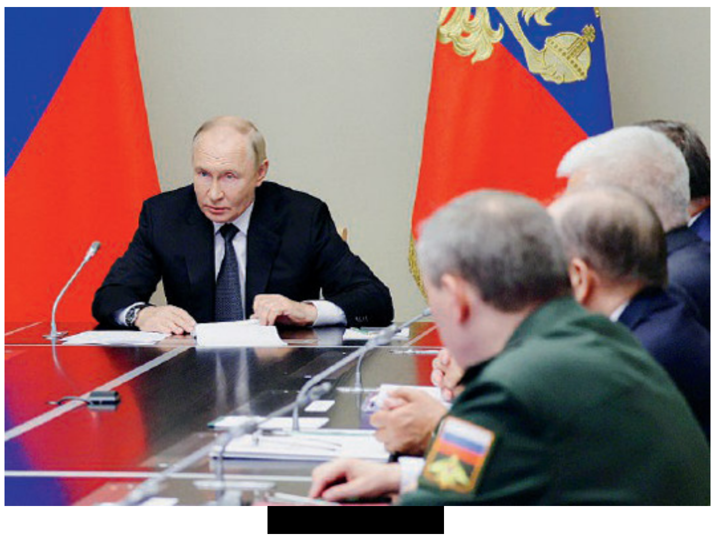
L'ESCALATION

Biden "Informato ogni 4-5 ore"

A Kursk soldati da Kaliningrad, Kiev vuole missili a lungo raggio

» Michela AG Iaccarino

Altri due chilometri guadagnati ieri dai giallo-blu su suolo russo. Lo dice Zelensky: l'Ucraina in Russia continua ad avanzare e cattura oltre cento soldati del Cremlino durante la controffensiva a sorpresa. Allo sgambetto militare di Kiev iniziato il 6 agosto scorso, Mosca, colta impreparata, non è riuscita ancora a trovare una soluzione per passare al contrattacco definitivo. Nella Federazione non negano: il governatore di Belgorod Vyacheslav Gladkov ha ribadito che la situazione "è estremamente difficile". Questa incursione è un dilemma, "un vero dilemma per Putin" ha detto Biden, la cui intelligence, ha confermato il presidente Biden lo ha informato ogni 4-5 ore negli ultimi 6-8 giorni. I droni hanno raggiunto Kursk, Belgorod, Voronezh, Volgograd, Bryansk, Orel, Rostov and Nizhny Novgorod; gli ucraini puntano soprattutto alla base aerea di Savasleyka, dove la Russia custodisce i suoi missili Kinzhal. Anche altri siti dell'aeronautica della Federazione rimangono nei mirini. Secondo Dmytro Lykhoviy, portavoce dell'esercito ucraino, alcuni soldati russi stanno rientrando dal fronte di Zaporizhzhia e Kherson per frenare l'incursione. Pure da Kaliningrad a Kursk: i russi per contrastare la guerra a casa spostano truppe dall'enclave e se ne sono accorti i lituani che hanno ringraziato gli alleati: la demilitarizzazione dell'enclave russa avviene "grazie al coraggio dei vostri soldati e delle vostre decisioni" ha detto il ministro della Difesa lituano Laurynas Kasciunas a Zelensky. Il presidente ucraino però decisioni coraggiose e armi a lungo raggio le vuole dagli alleati: "Ci sono cose che non possono essere fatte solo con i droni. Abbiamo bisogno di altre armi: armi missilistiche. Più audaci saranno le decisioni dei nostri partner, più Putin sarà meno in grado di agire". Il suo esercito promette corridoi umanitari in una zona cuscinetto: i civili, hanno dichiarato i vertici della Rada riuniti, potranno evacuare in direzione Russia o Ucraina e sarà concesso l'ingresso alle organizzazioni umanitarie per la distribuzione di cibo, medicine e altri beni necessari alla popolazione civile.



ALLARMI E ALLERTA MASSIMA ieri sono stati registrati in Germania, in due basi aeronautiche Nato: in quella di Colonia-Wahnon dove le autorità hanno denunciato una tentata intrusione. L'individuo non identificato, ha riferito il ministero degli Esteri di Berlino, ha provato a sferrare un attacco alla rete idrica della struttura, dove le analisi dell'acqua successivamente compiute, si sono rivelate anomale. Indagano *intelligence*, polizia e controspionaggio, nell'*hub* dove le truppe di Kiev transitano verso casa dopo gli addestramenti. A cento chilometri di distanza, a ovest, è stata dichiarata emergenza anche alla base Nato di Geilenkirchen, dove, riferisce la *Suddeutsche Zeitung*, è stato effettuato un sabotaggio.

IN ALLERTA
SABOTATORI IN DUE BASI DELLA NATO IN GERMANIA

L'INCHIESTA • Media tedeschi: "Il sabotatore è a Varsavia"

Esplosione Nord Stream 1-2: Berlino cerca il sub ucraino

BORSA DI MOSCA: TUTTO BLOCCATO PER UN SERVER

IERI sono state sospese le contrattazioni alla Borsa di Mosca per circa un'ora per malfunzionamento. Secondo l'agenzia di Stato Ria Novosti le operazioni sono state bloccate "a causa della scoperta di un errore del software, che è stato corretto". A febbraio scorso c'è stata una sospensione analoga per un danno all'hardware del server principale.

Quando a giugno scorso, per il sabotaggio del Nord Stream, il procuratore generale tedesco ha spiccato il mandato d'arresto europeo contro Volodymyr Zhuravlov, il 44enne ucraino, sommozzatore professionista residente in Polonia, era già diventato un fantasma introvabile. Lo hanno scoperto ieri tre media tedeschi (*Die Zeit*, *Ard* e *Suddeutsche Zeitung*), mettendo in fila molti nodi irrisolti che si sono accumulati da quel settembre 2022, quando saltarono in aria i gasdotti Nord Stream 1 (operativo dal 2011) e il suo gemello Nord Stream 2, mai entrato in funzione. Dopo le deflagrazioni di tre delle quattro condotte Gazprom che trasportavano gas russo in Germania, tre inchieste sono state aperte: le indagini in Svezia, proprio come quelle in Danimarca, si sono arenate in un vicolo cieco. La verità sommersa coi tubi d'acciaio squarciati è emersa adesso, due anni dopo, però solo a metà. Non è ancora chiaro se gli inquirenti tedeschi abbiano emesso mandati d'arresto anche per altri due ucraini, Yevhen e Svitlana U., proprietari di una scuola di immersione in Ucraina dove Zhuravlov lavorava, e probabili complici della detonazione delle cariche esplosive (secondo le ricostruzioni, nel settembre 2022 si trovavano nel Baltico a bordo dell'Andromeda, uno yacht a vela).

ANCHE ZHURAVLOV si è inabissato, riuscendo a non lasciare alcuna traccia prima di sparire, dal villaggio di Pruszków, in Polonia, uno degli Stati più critici della dipendenza energetica tedesca verso l'eterno nemico russo, uno dei Paesi più contrari all'avvio del progetto sottomarino di cui ha tentato di ostacolare l'avvio. Le forze di sicurezza di Varsavia, scrive *Die Zeit*, hanno identificato l'uomo grazie alle foto segnaletiche e testimoni a giugno scorso, ma - continua *Politico* - poi "non è chiaro perché le autorità polacche non abbiano arrestato l'uomo o risposto alla richiesta di assistenza legale della Germania". Non è l'unico interrogativo insoluto dei gasdotti della discordia, dalla costruzione controversa e dalla fine ancora più misteriosa. Nell'estate del 2023 il *Washington Post*, in modo rocambolesco sulla piattaforma Discord, ha ottenuto dei documenti di *intelligence* in cui si rendeva noto che gli Usa fossero stati avvertiti di un attacco ucraino al Nord Stream tre mesi prima del sabotaggio. A sussurrare informazioni all'orecchio statunitense un alleato europeo non specificato, che sapeva di 6 membri delle forze speciali ucraine con false identità agli ordini dell'allora comandante in capo dell'Ucraina, Valerii Zaluzhnyi.

Kiev ha sempre negato ogni coinvolgimento, lo ha fatto il suo presidente in più occasioni. Accuse e teorie del complotto riguardanti Ucraina, Gran Bretagna, Stati Uniti, Russia si sono affastellate dallo stesso giorno dell'esplosione. In ogni caso, Berlino rimarrà al fianco di Kiev: "Il sostegno all'Ucraina non cambia, indipendentemente dall'esito dell'inchiesta", ha assicurato ieri il portavoce del governo Wolfgang Büchner.

MAGI

Mar Baltico La deflagrazione negli abissi

GUERRA ENERGETICA

SORPRESA LA STIMA: +25% NEI 12 MESI NELL'INTERA UE, ANCORA DI PIÙ IN ITALIA E IN FRANCIA

Nel 2024 l'Europa sta importando più gas dalla Russia di un anno fa

» **Marco Palombi**

I prezzi giù Nonostante i combattimenti a Kursk il gas continua a passare FOTO ANSA

Quando le truppe ucraine sono entrate nella regione russa di Kursk, un punto cruciale di transito per il gas di Mosca diretto verso l'Ue, i prezzi sul mercato olandese – già alti per la paura di un allargamento del conflitto in Medioriente – sono arrivati ai massimi da dicembre: oltre 42 euro al megawattora, il doppio del prezzo che l'Europa ha pagato per anni e fino alla guerra di Vladimir Putin. Ieri, però, il metano al Ttf di Amsterdam era sceso sotto i 39 euro al MWh: dopo quasi dieci giorni di scontri militari, infatti, il gas continua a fluire in modo più o meno stabile dalla Russia all'Europa attraverso l'Ucraina. E qui sarà forse utile chiarire una cosa: i Paesi Ue non hanno affatto smesso di comprare gas dalla Russia, anzi, nel 2024 ne hanno finora importato molto più che nel 2023.

LA COSA PUÒ SEMBRARE sorprendente mentre in sede Ue si prova a estendere le sanzioni sul settore energetico russo, eppure è un fatto noto a tutti: gli americani lo hanno persino messo sul tavolo del G7 in Puglia, dopo che a maggio – per la prima volta da mesi – Mosca aveva superato gli Usa come fornitore dell'Europa. La settimana successiva al vertice, a metà giugno, ne parlava un informato articolo sul sito del *think tank* britannico Chatham House, vicino al governo di Londra e ben introdotto negli ambienti Nato, partendo proprio dall'Italia: "Anche se sulla carta può sembrare che l'Italia abbia ridotto la sua dipendenza dal gasdotto russo, continua a ricevere elevati volumi di gas attraverso l'Austria, che ha aumentato le sue importazioni di gas dalla Russia dall'80% al 98% in due anni". Non solo, come *Il Fatto* ha scritto più volte, il metano di Mosca arriva in Italia e in Europa anche attraverso l'Azerbaigian (il Tap che arriva in Puglia) e la Turchia (che rifornisce Romania e Ungheria): "In altre parole viene riciclato", scrive la ricercatrice Armida van Rij.

Statistiche ufficiali, ad oggi, non ce ne sono, ma secondo fonti di una primaria azienda energetica nazionale quest'anno l'*import* in Europa dalla Russia dovrebbe aumentare di circa il 25%, fino a 30 miliardi di metri cubi totali, 14 dei quali attraverso l'Ucraina: a fine luglio erano già arrivati 17,5 miliardi di mc (va ricordato, però, che il 31 dicembre scade l'intesa Mosca-Kiev-Ue sul transito del metano).

A MAGGIO MOSCA SUPERA WASHINGTON

PER LA PRIMA VOLTA da molti mesi, a maggio la Russia ha superato gli Stati Uniti come fornitore di gas all'Europa (prima resta la Norvegia)

IN ITALIA, secondo la nostra fonte, il gas via tubo nei primi sei mesi dell'anno sarebbe già oltre il doppio di quello importato in tutto il 2023: 3,3 miliardi di mc in sei mesi, picco che probabilmente sconta la riduzione della quota di *import* di gas liquefatto russo. Snam, dal canto suo, nega che ci sia un incremento significativo di importazioni russe: l'aumento del gas in arrivo a Tarvisio è dovuto a due fattori meramente tecnici (la *neutrality charge* tedesca e la manutenzione del vicino gasdotto svizzero).

Il Gln via nave dalla Russia però, peraltro più costoso di quello via tubo, ha comunque moltissimi compratori in Europa: la Spagna avrebbe aumentato il metano importato del 5% (3,35 miliardi di metri cubi in sei mesi), la Francia lo ha addirittura raddoppiato a 4,4 miliardi di mc secondo la stima dell'Ieefa (Institute for Energy Economics and Financial Analysis). Colpa – dicono a Parigi – dei contratti firmati prima della guerra: Total possiede in *joint venture* con la russa Novatek (di cui è azionista rilevante insieme a Gazprom) il più grande impianto russo di liquefazione del gas, quello nella penisola di Yamal. In Francia, come peraltro in Italia, i consumi di gas continuano a scendere. Niente paura: l'*export* di gas da Parigi verso il vicino Belgio è aumentato di oltre il 10% nel 2024.

RETROSCENA
LE PROTESTE DEGLI USA AL G7 PUGLIESE

Se Mosca ha trovato nuovi clienti per il suo vero bancomat, il petrolio (a giugno l'82% dell'*export* andava in Cina e in India), reindirizzare il gas è assai più complicato. L'aumento delle forniture di gas verso l'Europa nel 2024 finisce dunque per essere un altro aiuto indiretto alla macchina bellica di Putin. D'altra parte è una cosa quasi inevitabile: non è possibile togliere il gas e il petrolio della Russia dal mercato globale dell'energia senza distruggerlo, finendo per soffrire una crisi persino più grave di quella dei prezzi impazziti del 2022.

MEDIO ORIENTE

OGGI A DOHA Dopo l'ok a Israele per 20 mld in armi, Hamas non va: "Poca fiducia negli Usa"

Ultima speranza Bambine palestinesi sulle macerie del campo di al Maghazi ANSA

Biden-Khamenei: l'asse per i negoziati aggira Netanyahu

DEIF TRADITO DAI VERDURAI IN STILE FAUDA

SOLDATI dell'Idf sotto copertura in stile Fauda travestiti da mendicanti e venditori di verdura, sono stati i protagonisti dell'audace piano di Israele per eliminare il 13 luglio il comandante delle brigate El Kassam Mohammed Deif, "il Bin Laden di Gaza." Lo rivela il "Jewish Chronicle" secondo cui i due in borghese si sono piazzati fuori dall'edificio tra al-Mawasi e Khan Younis dell'amico di Deif

» Sabrina Provenzani

La guerra a Gaza è oggi al suo 314° giorno, e le speranze di una soluzione sono affidate all'ennesimo round di negoziati, che si aprono oggi a Doha, in Qatar, fra emissari di Hamas e di Israele, con la mediazione di Qatar e Usa. La delegazione israeliana, emersa dopo un vertice con Netanyahu, è composta da David Barnea, capo del Mossad, Ronen Bar, capo dello Shin Bet, dal consigliere politico di Netanhyahu Ofir Fleck e dal capo della Divisione Soldati dispersi e catturati dell'Idf, Nitzan Alon. Ieri Osama Hamdan, un alto rappresentante di Hamas, ha dichiarato all'*Associated Press* che il suo gruppo "sta perdendo fiducia nella capacità degli Stati Uniti di mediare un cessate il fuoco a Gaza", e ha chiarito che Hamas parteciperà solo se la base dei negoziati sarà la bozza di pace presentata dal presidente Usa Joe Biden a maggio.

UNA PROPOSTA in tre fasi: sei settimane di cessate il fuoco e ritiro dell'Idf dalle zone più popolate di Gaza; massiccio afflusso di aiuti umanitari e scambio di ostaggi israeliani con palestinesi detenuti da Israele; fine delle ostilità e ricostruzione di Gaza con attori internazionali. Proposta allora presentata dagli Usa come israeliana, accettata in linea di principio da Hamas, poi sconfessata in parte dal Israele e infine naufragata per successive modifiche richieste da entrambe le parti, e accuse reciproche di voler ostacolare l'accordo.

A giugno il giornalista libanese Zaki Chehab aveva rivelato al *Fatto* che Hamas puntava all'approvazione del piano fin da subito, con l'inclusione del riconoscimento dello stato palestinese, senza fasi intermedie che pensa sarebbero disattese da Israele: almeno fino a prima dell'estate e malgrado la conta dei morti fra i civili gazawi, soprattutto donne e bambini secondo le informazioni disponibili, e la distruzione totale della Striscia, Hamas non aveva alcun incentivo politico a una soluzione non definitiva della questione palestinese. Ma Israele avrebbe stilato una lista dei nomi dei 33 ostaggi ancora in vita che dal suo punto di vista devono essere rilasciati nella prima fase dell'accordo. Channel 12 riferisce che Israele insiste sulla liberazione di 33 ostaggi vivi e non per il rilascio di soli 18 ostaggi vivi e 15 corpi.

LA LISTA TEL AVIV VUOLE IL RILASCIO DI 33 OSTAGGI ANCORA VIVI

Ma nei negoziati di oggi si inserisce anche l'altra partita in corso, quella della tensione fra Iran e Israele. Dopo i toni bellicosi delle ultime settimane, in cui l'Iran ha annunciato un attacco per ritorsione all'esecuzione, a Tehran, del leader di Hamas Ismail Haniyeh, ma martedì aveva cambiato strategia. Come riferito da *Reuters*, tre alti funzionari iraniani avevano fatto sapere che solo il raggiungimento di un cessate il fuoco a Gaza avrebbe potuto limitare la violenza dell'attacco, fornendo a Tehran una "vittoria simbolica". E ieri *Haaretz* forniva il contesto, parlando di un accordo fra Biden e il leader iraniano Khamenei che "aggirerebbe" Netanyahu e di cui Israele non avrebbe saputo cogliere i segnali. Secondo un'analisi di Aluf Benn, i vertici politici isrealiani sono troppo concentrati sulla loro sopravvivenza per valutare lucidamente il cambio di passo iraniano, e "l'*intelligence* israeliana, malgrado i suoi eccezionali successi tattici, non ha idea di cosa passi per la testa e alla corte del leader supremo iraniano e continua a sottovalutare le intenzioni di Tehran". Un errore di cui, secondo Benn, stanno approfittando sia Khamenei che Biden: quest'ultimo vuole chiudere la presidenza con una soluzione diplomatica a Gaza prima che "la furia degli elettori americani pro-Palestina comprometta le possibilità di vittoria di Harris".

UN ACCORDO CON L'IRAN potrebbe forzare la mano a Bibi. A questo fine, nelle ultime due settimane Biden avrebbe promosso un processo parallelo: da un lato, "fare pressione su Khamenei e sul leader di Hezbollah, Nasrallah perché aspettino ad attaccare Israele e diano una possibilità a un cessate il fuoco a Gaza, assumendo il ruolo di salvatori dei palestinesi; dall'altro, inviare una grande forza militare Usa nella regione e approvare un enorme accordo di fornitura di armi – 20 miliardi di dollari – con l'Idf. Questa nuova fornitura contribuisce allo scetticismo di Hamas, secondo cui il supporto militare americano a Israele rientra nel quadro della "piena adozione del comportamento brutale e criminale di questa entità canaglia" e rende gli Usa un "partner a pieno titolo" nella guerra contro il popolo palestinese.

IL PERSONAGGIO

Ben Gvir: armi, pulizia etnica e sì alla violenza sui reclusi arabi

» Fabio Scuto

Si detestano e forse in cuor loro si odiano davvero il premier Benjamin Netanyahu e il suo ministro per la Sicurezza Itamar Ben Gvir ma hanno disperatamente bisogno l'uno dell'altro. Bibi per salvare la sua poltrona, l'avvocato senza clienti a capo del partito nazionalista Potere ebraico perché sa che non otterrà mai più una posizione così rilevante in un governo israeliano. Con la sua faccia approcciata sempre a un sorriso beffardo e strafottente, sta trainando con i suoi ricatti il governo e la società israeliana verso una destra ideologica e suprematista, che vede nell'odio agli arabi e la riconquista delle terre dal Giordano al mare il sogno diventare realtà. Gli oltre 400 mila coloni oltre la Linea Verde un tempo erano un certo bacino di voti per il Likud di Netanyahu, con le ultime elezioni le cose sono cambiate. Gli Hilltop Boys, i ragazzi delle colline con le treccine e l'M16 al braccio vedono l'uomo che li aiuterà a purificare completamente la Giudea e Samaria – cioè la Cisgiordania occupata – dalla presenza dei palestinesi, sbloccare l'accesso degli ebrei alla Spianata delle Moschee o Monte del Tempio. La questione è delicata: lo status del luogo santo non può essere modificato (pena la caduta del trattato di pace con la Giordania) e soprattutto solo uno dei tanti orientamenti del sionismo religioso lo propugna come diritto. In generale la gran parte dei rabbini considera toccare con i piedi quel monte sacro come il peccato maggiore. Per Ben Gvir e i suoi che fanno discendere il loro suprematismo dalle teorie del rabbino Meir Kahane – cacciato dalla Knesset per razzismo e riparato in Usa dove fu assassinato – quella passeggiata è la massima dimostrazione di forza e di sfida. La Spianata delle Moschee è il cuore del conflitto arabo-israeliano dal 1967. Gvir guarda lontano, con un decreto ha liberalizzato l'uso delle armi, sono state concesse 100 mila licenze in 7 giorni, ha fatto creare milizie di autodifesa, ha reso intoccabili quelle che nella notte invece di difendere gli insediamenti assaltano le fattorie palestinesi in Cisgiordania. Oltre 120 attacchi in quattro mesi, decine i morti sui quali nessuno indagherà.

LA CARRIERA DA ESTREMISTA SCHEDATO A MINISTRO DELLA SICUREZZA

LA MANOVRA A TENAGLIA su Netanyahu si comporrà presto di un altro tassello. Il suo candidato a capo della Polizia è il generale Danny Levy, che già si è espresso su libertà civili, demolizione delle case arabe, mano ferma nelle proteste del sabato contro Bibi. È indubbiamente un assurdo che Ben Gvir sia passato in meno di due anni dall'essere attenzionato dalla Polizia come un pericoloso estremista e un criminale aggressivo e per questo processato più volte, a diventare ministro per la Sicurezza. Itamar Ben Gvir così come il suo pari Bezalel Smotrich per fortuna non siedono nel Gabinetto di Guerra. Vorrebbero, ma il capo della Difesa Gallant è stato chiaro: "O me o loro", ma non mancano alle riunione di governo allargate ai comandi militari. Il capo dell'Idf Halevi si è sentito spesso rivolgere affermazioni tipo: "Stiamo facendo troppi prigionieri a Gaza, i tuoi dovrebbero sparare meglio". In questo schema qualunque tipo di violenza sugli arabi è ammessa. Come per i torturatori di Sde Teiman, solo brevemente trattenuti (sono già agli arresti domiciliari) inchiodati da video e testimonianze terribili sulle violenze e gli abusi sessuali subiti dai prigionieri palestinesi. "È stata un'infamità, quei soldati sono eroi", ha detto Ben Gvir. Il criminale diventato ministro trova dell'eroismo nel violentare i prigionieri con un tubo d'acciaio.

FOCUS

IL REPORTAGE

L'America via 3 anni fa

Oltre la linea del fronte, lì dove è sepolto il Mullah Omar, per 20 anni è passata solo la guerra coi taliban: "Il futuro? Senza scuole e sanità è difficile"

AFGHANISTAN: TRA BASI USA ABBANDONATE E UN OSPEDALE

Tentativi di salvezza
Zabul, Afghanistan: bambini, un uomo paralizzato. Sotto l'ospedale in cui opera Intersos
FOTO INTERSOS/ALESSIO ROMENZI

» Giovanni Visone

Il villaggio appare dopo una curva, oltre una forra di polvere e sassi, la strada improvvisamente stretta, aggrappata alla roccia. Sulla soglia del nostro centro medico alcuni uomini cercano scampo dal sole, le donne non si vedono: attendono il loro turno di visita in un'altra abitazione, fra le mura di un cortile, lontano dagli occhi maschili. "Diecimila persone?", chiedo stupito al nostro medico mentre mi racconta l'importanza di questo avamposto sanitario, "e da dove vengono?".

Intorno a me vedo solo qualche decina di case di fango e paglia, capre e bambini, alberi e cespugli che segnano la presenza dell'acqua. Lui fa un gesto ampio con la mano, come a dire: tutto intorno, oltre. E allora capisco che questo villaggio remoto, a quasi due ore dalla città più vicina, non è la fine del viaggio. È l'inizio. E che in quell'oltre c'è l'Afghanistan profondo, immerso nelle montagne e fiero, che nessuno è mai riuscito a conquistare e che ha vissuto gli ultimi vent'anni escluso da ogni forma di sviluppo.

ANDIAMO A VEDERE? Andiamo. Il dottore è di qui, conosce queste strade e i villaggi dove è cresciuto. Un grande aiuto per un'organizzazione come la nostra, che fa del dialogo con le comunità un punto di forza per lavorare ed essere accettata dove spesso è più difficile. Man mano che avanziamo, una strada vera e propria non c'è più. Il nostro fuoristrada sembra un oggetto incongruo, in un luogo e in un tempo sbagliati. Ci infiliamo in un villaggio abbandonato ai tempi dell'invasione sovietica, quando milioni di persone fuggirono in Pakistan, i muri sgretolati come castelli di sabbia. Risaliamo il letto di un torrente quasi in secca, imbocchiamo una carrareccia, e saliamo, saliamo lunghi tornanti.

Il paesaggio che si apre davanti ai nostri occhi è immenso come i bisogni di un Paese immerso in una crisi umanitaria, dopo quarant'anni di conflitti, mai così grave. I numeri: 34 milioni di poveri su 40 milioni di abitanti, oltre metà della popolazione in condizioni di grave insicurezza alimentare e bisognosa di aiuti umanitari per sopravvivere, tassi di malnutrizione materno infantile tra i più alti al mondo. Lo sguardo: l'altopiano arido, la valle verde del fiume, creste di roccia bruna, aliene, per centinaia di chilometri, cime innevate che chiudono l'orizzonte. Arriviamo al villaggio di Baid, quasi un'ora più avanti. Un vecchio esce da una casa, aggrappato a un bastone, muove pochi passi, ci saluta e si sdraia a terra con una mano sulla fronte, in pieno sole. Temendo che stia male, qualcuno lo aiuta ad alzarsi, cerca di accompagnarlo all'ombra. Lui fa cenno di no, che non vuole: il freddo che gli è entrato nelle ossa e lo ha semi-paralizzato non lo lascia più, neanche ora che l'inverno è finito. Resta dove è, immobile come un serpente nel sole.

SIAMO A ZABUL, nel Sud dell'Afghanistan. Una delle province più povere e remote del Paese, la cui città principale, Qalat, si trova circa due ore a nordest di Kandahar, sulla lunga e dissestata strada che conduce a Kabul. Non lontano da qui è nato ed è sepolto il Mullah Omar, leader storico dei talebani. Il finestrino blindato di un *humvee* americano, incastonato in un muro del villaggio e divenuto finestra, ci ricorda i lunghi anni di guerra, terminati ad agosto 2021 con il ritiro statunitense e la presa della capitale. Sulle alture più vicine alla città i resti delle basi militari abbandonate. Non c'è più una linea del fronte ora, e la relativa sicurezza ci consente di addentrarci tra le montagne, dove prima non avremmo neanche immaginato di andare, in cerca di quella frontiera dell'azione umanitaria che siamo venuti a cercare di capire, a raccontare. La scelta di rimanere, tre anni fa. Anzi di espandere le nostre attività per rispondere a un'emergenza sempre più grave. L'ultimo scorcio del 2021, il rischio di un collasso non ancora sventato: il congelamento dei fondi internazionali per lo sviluppo, gli stipendi del personale sanitario non pagati per due, tre mesi, il rischio di chiusura per circa duemila strutture sanitarie. I servizi che riusciamo a offrire, oggi, sono frutto di un equilibrio fragilissimo e insufficiente tra la vastità dei bisogni e la capacità di resilienza sostenuta dal lavoro di agenzie e organizzazioni umanitarie cui si aggrappa la vita delle persone. Nell'ospedale di Qalat, l'unico in una provincia vasta centinaia di chilometri, Intersos, con il sostegno dell'Unione europea, garantisce le attività di un'intera ala, quella dedicata alla salute di genere e riproduttiva e alla cura della malnutrizione. Neonati e infanti malnutriti sono spesso costretti a condividere il letto: non ce ne sono abbastanza. Ma se sono arrivati qui, dove potranno ricevere cure adeguate, ce l'hanno quasi fatta. Fuori è la morte. Risaliamo la valle. La strada per arrivare a Yakhab è un letto alluvionale di sassi, segnato dalle ultime inondazioni. Avanziamo a fatica, ma dopo tre, quattro anni di siccità, la pioggia, perfino con i suoi danni, è una benedizione.

MOHAMMED NADER ha 67 anni. Qui è il più anziano, mi dicono. "Prima della rivoluzione, 45 anni fa, ero giovane: la vita mi sembrava felice, ma non avevamo niente. Poi i *raid* nelle case, le bombe, i missili, i combattimenti". Ri-

IL PROGETTO

INTERSOS
è un'organizzazione umanitaria internazionale, nata in Italia, che opera in prima linea nelle emergenze, in contesti di guerra, violenza, povertà estrema, disastri naturali o causati dall'essere umano. È attualmente presente in 23 Paesi del mondo tra cui l'Afghanistan, dove, anche dopo l'agosto 2021, ha continuato a estendere le attività di sostegno alla popolazione nella provincia di Kabul e nelle province meridionali di Kandahar e Zabul. Con Alessio Romenzi, fotoreporter vincitore di numerosi premi internazionali, ha collaborato in diverse aree di crisi tra cui Iraq, Libano e Ucraina

cordi dolorosi. “Il villaggio nell’ultimo ventennio è stato attaccato almeno dodici volte via terra. Arrivavano i *tank*, ci nascondevamo, molti sono stati presi prigionieri”. E quali sono i problemi più gravi adesso? “La salute e l’educazione”, risponde Haji Wali Nazar, l’anziano della *shura*, leader di questa comunità, “Qui non c’è scuola. E solo chi ha l’educazione può vivere con la schiena dritta”. Anche le bambine? Quello dell’educazione delle donne, proibita dopo il sesto anno di scuola, insieme alle forti limitazioni all’occupazione femminile, è uno dei grandi problemi che attraversa il Paese, certo sentito in maniera diversa nelle città, dove di colpo una generazione di ragazze si è vista negare il diritto allo studio, rispetto a tanti villaggi remoti e aree rurali, dove le scuole non ci sono mai state. “Noi vogliamo che le nostre figlie imparino a leggere e a contare”, risponde Nazar. “Se le nostre figlie diventassero infermiere o dottoresse, potrebbero prendersi cura della nostra comunità, ed è sempre meglio se a farlo è una di noi: le altre donne si fidano, raccontano i loro problemi con più facilità.”

Prima di salutarci, mi mostra un proiettile sovietico ancora conficcato nel muro della sua casa. Nonostante sia fatto di fango, è qui da 70 anni, e resiste. C’è un domani per l’Afghanistan? “Parlare di futuro oggi sembra difficile – mi risponde Marianna Franco, italiana, che per tre anni, a Kabul, ha guidato gli aiuti umanitari dell’Unione europea nel Paese – ma tre obiettivi sono chiari. Dobbiamo restare, e guardare questo Paese nella sua realtà, uscendo dagli uffici e visitando le aree più remote. Dobbiamo contrastare un racconto fondato su semplificazioni e stereotipi. E dobbiamo tenere questa crisi nell’agenda politica e mediatica internazionale. Non lasciare che le donne e gli uomini di questo Paese scompaiano.

**Direttore della comunicazione e* fundraising *di Intersos*

IL COLLOQUIO

Jean-François Cautain Diplomatico

“Sanzioni e isolamento strangolano ancora 40 milioni di persone”

Jean-François Cautain ci riceve nella sua casa di Kabul, dove vive con la moglie. La casa dove la coppia ha deciso di stabilirsi tre anni fa, all’indomani della presa del potere da parte delle attuali autorità *de facto*, i talebani. Dal primo impatto, è l’abitazione di chi non si sente di passaggio, ospite precario, in questo Paese: non c’è nulla di provvisorio, ma un senso di stabilità, di accoglienza.

Lui, esperto umanitario e diplomatico dell’Unione europea in diversi Paesi dell’Asia centrale; lei, impegnata nel Paese con una Ong francese. “Mi considero un amico dell’Afghanistan – ci racconta – un Paese di cui ci si può innamorare, segnato da profondi contrasti: dove meravigliosi paesaggi e grande ospitalità convivono con le condizioni umanitarie più gravi. Penso che, dopo l’ultimo cambio di regime, tutto questo sia ancora più importante: perché in Afghanistan vivono 40 milioni di persone, donne, uomini e bambini, che non dobbiamo abbandonare”.

La diplomazia agisca per dare la possibilità alle donne afghane di lottare per i propri diritti

DOPO AVER TRASCORSO molti anni nel Paese, a più riprese, nell’ultimo quarantennio, oggi quello che Jean-François Cautain vede davanti ai suoi occhi è “una sorta di quadro impressionista con macchie di scuro profondo e squarci di luce. La sicurezza fisica delle persone è migliorata, gli ospedali sono pieni anche perché le persone possono finalmente provare ad arrivarci. Ma la sicurezza mentale, no: la vita nelle famiglie, la condizione delle donne, l’educazione negata”. Ci racconta gli sforzi di “buon governo” delle autorità *de facto* talebane – la campagna di accoglienza nei confronti dei rifugiati forzati a rientrare dal Pakistan (crisi nella crisi che ha segnato l’ultimo scorcio del 2023 e i primi mesi del 2024), i tentativi di stabilizzare l’economia – senza nascondere i segnali di chiusura e repressione che hanno segnato questo triennio. Sostiene l’importanza di riaprire canali di comunicazione diplomatica (“*engage not legitimate*”, aprire un confronto attivo senza per questo legittimare, secondo l’espressione inglese più usata). Ed è qui che a preoccuparlo è “una carenza di impegno da parte della diplomazia occidentale, di capacità di andare oltre i *cliché* che abbiamo sull’Afghanistan, la popolazione afgana e i talebani”. Perché “la diplomazia non si fa dalle capitali, non si fa davanti al computer, bisogna essere sul terreno. Nella mia esperienza di diplomatico, ho sempre descritto l’Afghanistan come il Paese della “diplomazia del tè verde”: devi bere litri di tè verde e sedere per ore con la tua controparte afghana prima di ottenere qualcosa. Ci vuole tempo, di vuole tanto tè verde, ma alla fine si ottengono risultati. Quello che oggi manca in Afghanistan è una più forte presenza diplomatica. Non dico che tutti debbano riaprire le ambasciate, so bene che non sarebbe possibile da un punto di vista geopolitico, ma magari un ufficio tecnico per la gestione degli interventi umanitari e da lì ricominciare a tessere la tela della diplomazia”.

A fronte di questa speranza che il mondo “non isoli l’Afghanistan”, uno dei temi chiave da affrontare, sottolinea Cautain, è quello dei fondi per lo sviluppo bloccati e degli *asset* della Banca Centrale Afgana – 9,2 miliardi di dollari – congelati nelle banche statunitensi (per circa 7 miliardi) ed europee. Risorse negate che stanno strangolando l’economia, crollata del 25% nell’ultimo anno. Sanzioni sulle quali è stata lanciata una campagna internazionale, guidata dal network *United Against Inhumanity* perché a pagare le divisioni della politica, senza arrivare ad alcuna soluzione, non siano i più vulnerabili. “Vogliamo aiutare le donne in Afghanistan, assicurarci che possano tornare al lavoro e a scuola, vogliamo che gli afghani lottino per i loro diritti. Ma se il 70% delle persone vive sotto la soglia di povertà, se milioni di persone pensano solo a cosa daranno a mangiare ai loro figli domani, come possono trovare l’energia per lottare per i propri diritti?”

GIO. VI.

GIUSTIZIA Il caso Il ministro: “Buchi nelle intercettazioni”. Ma il procuratore di Perugia lo gela

[redacted]

Re delle correnti Luca Palamara, ex consigliere Csm, ha patteggiato 1 anno per traffico d’influenze. Sotto, Davigo ANSA

Palamara, Cantone smentisce Nordio: “Nessun atto nascosto”

» Gianni Barbacetto

Il temporale di Ferragosto della giustizia raccoglie vecchie perturbazioni (il “sistema Palamara”) e le usa per far balenare lampi e tuoni, ma poi lascia il clima torrido come prima. È stato il ministro Carlo Nordio a condensare le prime nuvole. “Il sistema Palamara”, ha detto due giorni fa al *Corriere*, “non è mai stato rivelato in tutta la sua complessità ed estensione, anche perché sia il Csm, sia la magistratura non hanno ascoltato le decine di testimoni, magistrati in pensione o ancora in servizio, che Palamara aveva indicato. Su questi esistono intercettazioni che sono state tenute riservate, mentre altre sono state lasciate filtrare”. Ieri il *Giornale* ha tentato di aggiungere elettricità alla perturbazione, sostenendo che l’indagine su Luca Palamara, l’ex presidente dell’Associazione nazionale magistrati poi espulso dalla magistratura, è stata “una inchiesta a doppia velocità, inflessibile con lui e con i suoi alleati (ovvero le correnti di centro e di destra nel Csm), blanda e quasi cieca nei confronti del potere dominante all’interno dell’apparato giudiziario, le correnti progressiste di Area e Magistratura democratica”. E segnalando, sulla traccia di quanto affermato da Nordio, la “sparizione di intercettazioni” anche dai *server* di Napoli. A rispondere al ministro, non senza tagliente ironia, è il procuratore di Perugia Raffaele Cantone: “Mi rifiuto categoricamente di credere che il ministro abbia potuto riferire una circostanza di tal genere”, dice Cantone sulle intercettazioni *scomparse*. “È un ex magistrato e un giurista di fama: se avesse avuto notizie di tal tipo avrebbe certamente, come è suo obbligo, presentato una denuncia all’Autorità giudiziaria e attivato i poteri che l’ordinamento giudiziario gli attribuisce e non avrebbe certo riferito di ciò alla stampa”. Comunque, continua Cantone, “a me non risultano intercettazioni occultate: gli accertamenti svolti da parte del mio ufficio lo hanno escluso categoricamente. Ovviamente se il ministro o altri hanno prove di tal tipo sono pronto a ricredermi e a svolgere indagini”. Quanto al “sistema Palamara”, Cantone spiega che “la Procura di Perugia ha svolto indagini su vicende specifiche e non su un presunto ‘sistema Palamara’ che è una denominazione certamente efficace, utilizzata però dai mass media”. La smentita a Nordio è secca e totale: “Sui fatti di cui si è occupato l’Ufficio da me diretto sono state svolte tutte le indagini e tutti i procedimenti pendenti si sono conclusi e non mi risulta che vi fossero altri testimoni da ascoltare”. Conclude il procuratore: “Non spetta a me dire se esisteva un ‘sistema Palamara’ per le nomine in magistratura. Il mio Ufficio si è occupato di reati e ha svolto indagini su singoli procedimenti, alcuni dei quali conclusi con patteggiamenti, altri con assoluzioni, altri ancora con richieste di archiviazioni. Questo era il nostro compito e lo abbiamo svolto”.

HOTEL CHAMPAGNE

IL N° 1 DEI PM UMBRI: “SE HA LE PROVE, DENUNCI”. E DAVIGO: “MA QUALI NOMINE?”

[redacted]

NESSUNA INTERCETTAZIONE

scomparsa, secondo le Procure di Perugia e di Napoli. Mai registrata la cena del 9 maggio 2019 a cui avrebbero partecipato – secondo il *Giornale* – Palamara e il procuratore uscente di Roma Giuseppe Pignatone. Mai avvenuta la discussione del 9 aprile 2019 in cui – sempre secondo il *Giornale* – Palamara avrebbe discusso con Piercamillo Davigo la nomina del nuovo capo della Procura di Roma. “Palamara insistette per darmi un passaggio in auto dopo un convegno”, dichiara Davigo, “ma nel tragitto non parlammo certo di nomine”. Nessuna sparizione di intercettazioni dalla Procura di Napoli. Per Ferragosto si cerca evidentemente di riciclare vecchie contese già risolte: alcuni imputati del caso Palamara avevano tentato di contestare l’utilizzabilità delle intercettazioni eccependo che alcune di queste per un certo periodo erano passate su un server dell’azienda specializzata Rcs prima di essere raccolte dal *server* della Procura di Napoli. L’allora procuratore di Napoli Gianni Melillo, in collaborazione con la Procura di Firenze, svolse un’indagine, in contraddittorio con le difese, che appurò, con soddisfazione anche delle difese, che non c’era stata alcuna irregolarità: quello Rcs era un *server* “di rimbalzo” che serviva soltanto a far passare le conversazioni intercettate a quello della Procura che le raccoglieva.

Semmai, ora, è la riforma Nordio a dare un aiutino a Palamara: grazie al depotenziamento del reato di traffico d’influenza. Saranno gli avvocati di Palamara a sollevare “le questioni relative agli effetti della riforma recata dalla legge Nordio sui suoi processi”, ricorda Cantone. “Attendiamo quindi le eventuali istanze degli avvocati, con i quali, pur nella diversità di posizioni, vi è un rapporto di assoluta correttezza. Il tema degli effetti della modifica della norma sul traffico di influenze sui processi già definiti è una questione giuridica interessantissima e ovviamente esamineremo con grande attenzione le eventuali osservazioni dei difensori e daremo la nostra opinione. Poi sarà il tribunale di Perugia a esprimersi”.

FRANCO TIRATORE

CARCERI: SOLITO COPIONE ESTIVO PER I SOLITI NOTI

» Antonio Padellaro

Funziona così: per tutto l’anno (e in tutti gli anni di cui si ha memoria) le condizioni bestiali dei detenuti nelle carceri italiane vengono accuratamente ignorate dalla politica (e dunque dai giornali in funzione gregaria) finché, ma tu guarda, con il giungere della calura estiva l’“emergenza carceri” deflagra con la consueta impennata dei suicidi dietro le sbarre e con i corpi ammassati nelle celle in condizioni disumane.

A quel punto, la politica, con l’informazione unica a rimorchio, prende a trasudare (in locali ben climatizzati) indignazione e disgusto. Subito si annunciano provvedimenti urgenti e indifferibili che vanno dall’abolizione di specifici reati politici, quali l’abuso d’ufficio, alla modifica del reato (squisitamente politico) del traffico di influenze. Con relativa stretta alla pubblicazione delle intercettazioni telefoniche (perlopiù di contenuto politico) ma, soprattutto, ça va sans dire, *con la limitazione del ricorso alla carcerazione preventiva, per la parte che riguarda i reati dei cosiddetti colletti bianchi (sinonimo di personale assimilabile al sistema politico amministrativo).*

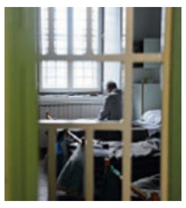
Intorno ai quaranta gradi s’invoca l’abolizione della legge Severino, quella sulla incandidabilità, ineleggibilità e decadenza automatica per chi fa politica. Con tassi d’umidità sopra la media stagionale ecco l’accenno, neppure tanto velato, del Guardasigilli di turno, garantista tutto d’un pezzo, secondo il quale a proposito della reiterazione di quel determinato reato che tanto gli sta a cuore, “il pericolo non può essere desunto dal rimanere in carica dell’amministratore pubblico accusato di corruzione”, che dunque va lasciato al suo posto (prossima riforma intitolata al martirio di Giovanni Toti).

Cosicché, mentre la politica senza vergogna si procura una bene affilata lima legislativa per meglio evadere (favoleggiando il comico naturale Nordio di mirabolanti “progetti” per arrivare a “15-20 mila detenuti in meno”) i cosiddetti poveri cristi continueranno a marcire per il resto dell’anno. Affidandosi ai consueti metodi, gli unici realmente efficaci, per contenere i numeri della popolazione carceraria – ovvero: l’impiccagione tramite lenzuola, il dissanguamento tramite taglio delle vene e ogni altro sistema di autolesionismo.

Nel frattempo, la politica rimpannucciata prepara, per il sole calcinante che verrà, la prossima, urgente, urgentissima campagna contro il sovraffollamento nelle carceri. Dal titolo: rubate (molto) e vi sarà aperto.

CONSUETUDINI

LA POLITICA FA GIOCO DI CAVALCARE L’EMERGENZA



LEGGI AD PERSONAM

FISCO AMICO La riforma azzera le sentenze di Cassazione e Consulta: esenti dall'imposta quattro holding che controllano il gruppo di Arcore

Eredità, il governo riscrive la tassa col "regalino" ai B.

Nicola Borzi e Giacomo Salvini

Un "aiutino" estivo che potrebbe servire per provare a placare i colpi di testa di Arcore. Nell'ultimo Consiglio dei ministri prima delle ferie estive il governo ha riscritto il diritto sulla tassa di successione inserendo, alla chetichella, una norma interpretativa che potrebbe favorire la famiglia Berlusconi: con il decreto legislativo che dà attuazione alla riforma fiscale, i cinque fratelli Marina, Pier Silvio, Barbara, Eleonora e Luigi potrebbero evitare di pagare il 4% su 423 dei 458 milioni che costituiscono il patrimonio netto dell'eredità del padre Silvio, morto il 12 giugno 2023. La norma si inserisce nei rapporti non proprio positivi tra la presidente del Consiglio Giorgia Meloni e la famiglia Berlusconi: il gelo è calato dopo la tassa sugli extraprofitti bancari dell'agosto 2023 e i fuori onda dell'ex compagno di Meloni, Andrea Giambruno, su *Striscia La Notizia*. Nelle ultime settimane, però, i figli hanno alzato la tensione: prima con un'intervista di Marina al *Corriere*, in cui prendeva le distanze dall'estrema destra chiedendo di essere più coraggiosi sui diritti, poi con le parole di Pier Silvio che ha fatto paventare una discesa in campo in prima persona. Mosse che non sono piaciute a Palazzo Chigi che, forse anche per provare a placare i figli, ha deciso di approvare la nuova norma nel Consiglio dei ministri del 7 agosto.

L'EVENTUALE IMPORTO dell'imposta di successione, pari a poco meno di 12 milioni (detratti i 5 di franchigia, uno per ciascun erede) sul valore netto dell'asse ereditario calcolato dal notaio Notari di Milano, non impensierirebbe i cinque eredi. Berlusconi ha lasciato ai figli, secondo alcune analisi, *asset* per un valore di mercato stimato tra 4,5 e 6 miliardi. Ma a Palazzo Chigi evidentemente anche questo *argent de poche* è considerato utile per cercare di ristabilire relazioni meno tese con Arcore.

I problemi fiscali legati alla successione del Cavaliere erano stati identificati già il 9 luglio 2023 dal *Sole 24 Ore*: il Testo unico dell'imposta di successione consente un'esenzione totale se la successione riguarda, come nel caso di Berlusconi, quote di controllo di società di capitali lasciate ai propri figli in regime di comunione, sempre che gli eredi si impegnino a mantenere il controllo – e, quindi, lo stato di comunione – per almeno 5 anni. Condizione che Marina, Pier Silvio, Barbara, Eleonora e Luigi hanno accettato e fissato ufficialmente con due atti l'11 settembre scorso, entro i 3 mesi per accettare la successione senza beneficio di inventario.

Su quell'intesa però pendevano due possibili grane: l'Agenzia delle Entrate avrebbe potuto contestare agli eredi dell'impero di Arcore l'utilizzo dell'esenzione dall'imposta basandosi su due sentenze. La prima è una decisione della Corte costituzionale del 23 giugno 2020, secondo la quale non si può esercitare il beneficio d'imposta sui grandi patrimoni aziendali. La seconda è una sentenza della Cassazione del 28 febbraio 2023, secondo la quale l'esenzione non compete a chi riceve quote di partecipazione in società che non svolgono attività di impresa. Tra queste società che non esercitano attività d'impresa, che sarebbe svolta per la Cassazione "solo" dalle società partecipate, l'Agenzia delle Entrate di Monza potrebbe aver catalogato le quattro Holding Italiana del Cavaliere lasciate in eredità ai figli, che controllano il 61,21% di Fininvest, cassaforte che a sua volta ha in pancia le quote di Mediaset, Banca Mediolanum e tutto l'impero berlusconiano.

Difficile che l'Agenzia delle Entrate di Monza in questi mesi si sia lasciata scappare la possibilità di cercare di incassare l'imposta di successione su un asse di 423 milioni, in base alle norme in vigore al tempo della successione Berlusconi, vecchie di trent'anni. Ecco perché una mano amica ha riscritto ex novo, nel Decreto legislativo, il passaggio del Testo unico della successione sull'esenzione per le partecipazioni di controllo. La nuova legge non fa più distinzioni tra società che svolgono o non svolgono attività di impresa, ma riguarda tutte le quote di controllo, siano esse di società di persone o di capitali. Saltano così le obiezioni sollevate in passato dalla Cassazione a proposito delle *holding* non operative. Un bell'assist fiscale, l'ennesimo, regalato non solo ai cinque fratelli Berlusconi, ma a tutti gli eredi del capitalismo familiare all'italiana.

ZERO INCASSI SUL TESORO DEL CAVALIERE

4,5 MLD

VALORE DI MERCATO minimo dell'impero di Silvio Berlusconi lasciato ai 5 figli. Secondo il notaio Notari di Milano il valore netto dell'asse ereditario sarebbe però solo di 458 milioni, di cui 423 in 4 Holding che controllano Fininvest

12 MLN

IPOTETICO PRELIEVO fiscale di successione dei cinque Berlusconi: con la riscrittura del Testo unico del governo Meloni, anche questa cifra non potrà più essere reclamata dall'Agenzia delle Entrate

I cinque figli Nelle foto Pier Silvio, Marina e Barbara (gli altri sono Luigi ed Eleonora) FOTO ANSA

MANO TESA MELONI VUOLE STOPPARE LE AMBIZIONI POLITICHE DI PIER SILVIO

PENALIZZATE A2A E IREN

Un favore a Poste nel dl Omnibus: zittita l'Antistrust

Marco Palombi

È raro che il potere e le sue relazioni interne si manifestino in forma così smaccata come nel caso di un piccolo comma del decreto Omnibus approvato dal governo prima della pausa di Ferragosto e atteso all'esame del Senato alla ripresa: cinque righe in tutto con cui l'esecutivo di Giorgia Meloni fa per legge un grosso favore a Poste Italiane, penalizzando nel contempo altre due aziende – peraltro ad azionariato pubblico, seppur locale – come A2A e Iren.

Prima di entrare nel dettaglio vanno definite due cose. La prima è il campo da gioco ovvero il mercato libero dell'elettricità e del gas, a cui Meloni e soci hanno in questi mesi regalato qualche milionata di clienti "ex tutelati" e, in prospettiva, qualche miliardo di ricavi. La seconda è il contesto del rapporto tra Matteo Del Fante, ad di Poste dal 2017 riconfermato l'anno scorso, e l'attuale governo, rapporto fattosi più stretto grazie alla grande idea del manager di far entrare i fondi d'investimento nell'azienda riducendo la quota pubblica: il Tesoro s'appresta a venderne il 15% per ricavarci circa 2,3 miliardi (ma perdendo i relativi utili), un pezzetto dei venti miliardi di privatizzazioni promessi all'Ue.

E ora veniamo al dl Omnibus. Dall'inizio del 2023 PostePay, una controllata del colosso postale, è entrata nei mercati della vendita al dettaglio di elettricità e gas con l'offerta "Poste Energia". La cosa gli sta andando bene visto che l'Antitrust certifica che in soli 16 mesi ha messo assieme 512 mila contratti, la maggior parte attivati proprio negli uffici postali: numeri contenuti, ma in crescita rapida e che "posizionano PostePay tra i primi 10 operatori del mercato libero sia nella vendita di energia elettrica sia nella vendita di gas". "Il business dell'energia ha dato un importante contributo alla crescita dei ricavi", ha detto lo stesso Del Fante presentando l'ultima semestrale.

Qual è il problema? Questo: nell'estate 2023 Iren (controllata dai comuni di Genova, Torino, Reggio Emilia, ecc.) e A2A (Milano e Brescia) hanno chiesto di poter vendere anche loro elettricità e gas negli uffici postali scontrandosi col rifiuto di Poste. Iren e A2A si sono mosse sulla base di una legge del 1990 sulla concorrenza, che all'articolo 8 comma quater dice questo: se aziende che svolgono servizi di interesse pubblico (come il servizio postale universale) si occupano d'altro fornendo a società da loro controllate "beni e servizi" per farlo, allora sono tenute "a rendere accessibili tali beni e servizi, a condizioni equivalenti, alle altre imprese direttamente concorrenti". Tradotto: Poste può usare in esclusiva i suoi oltre dodicimila uffici per il servizio postale, ma se ci vende elettricità e gas tramite PostePay, allora pure Iren e A2A devono poterlo fare. Un diritto che l'Antitrust ha sancito con una delibera del 16 luglio, che intimava all'azienda di Del Fante di adeguarsi.

E qui arriva il governo. Se l'Autorità, nonostante il no di Poste, ritiene che quel comma della legge del 1990 vada proprio applicato, allora bisognerà abrogarlo: e infatti "è abrogato", si legge all'articolo 10 comma 2 del decreto Omnibus, quel testo con cui il governo ha deciso quale, tra tre aziende quotate, favorire per legge. La scelta, ovviamente non rivendicata, è ricaduta su quella che dovrà vendere a tranci nei prossimi mesi.

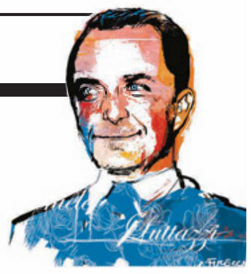
ORA SI VENDE IN POCHI MESI LO STATO DARÀ VIA IL 15% PER 2,3 MLD

PIAZZA GRANDE

Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

NONC'ÈDICHE

DANIELE LUTTAZZI



IL COMMISSARIO MACCHI, UN BROKER ASSASSINATO E LA SEGRETARIA SEXY

Se siete come me, e ve lo auguro, anche a voi piace leggere in vacanza, nel frastuono di una spiaggia romagnola o nel silenzio edenico delle Dolomiti. Io leggo gialli. In questo momento siete in vacanza? Allora buon divertimento con il commissario Macchi.

14. Il caso del broker assassinato. Poco dopo le nove, il commissario Macchi entrò nell'ufficio di Mino Bianciardi, il *broker* dei vip: un duplex con attico mansardato e terrazza panoramica all'ultimo piano della Torre Velasca. Gli agenti scelti Mongiusti e Cascella stavano vomitando la colazione (bomboloni alla crema, Nesquik) dopo aver fissato una vertiginosa xilografia di Escher posta all'ingresso. Il corpo di Bianciardi era accasciato su una poltrona presso un tavolino rotondo Eileen Gray in acciaio cromato e vetro al centro dell'ufficio, sul quale si trovavano un MacBook Pro e una tazzina di caffè vuota. La cravatta era allentata. "La sua morte risale…" disse Mongiusti, asciugandosi la bocca sulla manica della divisa, "… a un'ora fa," concluse Cascella scippandogli lo scoop. Mongiusti gli diede un pestone sul piede non appena il commissario distolse lo sguardo. "Ahia!" urlò Cascella buttandosi sul pavimento con mille smorfie come faceva Vialli per procurarsi i rigori. "Buoni," disse Macchi, che conosceva i suoi polli, fregandosene. Il cadavere non mostrava segni di sanguinamento. Il Mac era aperto su una pagina in Word: "Ho truffato clienti e amici per centinaia di milioni. Non affronterò l'udienza di oggi. Perdonatemi, se potete." Il commissario Macchi si volse verso l'uomo sulla quarantina in gessato nero Armani che stava in piedi sulla soglia dell'ufficio comunicante. "Lei è?" "Sono il commissario Macchi. Chi è lei, piuttosto." "Paolo Bistefani, il socio di Mino. Quando sono arrivato, verso le otto, Mino era seduto lì con la tazzina di caffè in mano. Appena mi ha visto ha bevuto il caffè in un sorso; un attimo dopo era in preda alle convulsioni; e tempo dieci secondi era morto." Cascella, dal pavimento, porse al commissario la fialetta rotta rinvenuta nella giacca di Bianciardi. Macchi la sniffò: "Mandorle amare". Annusò quindi la tazzina: "Idem". "Bianciardi prendeva il suo caffè su quella poltrona tutte le mattine," aggiunse Bistefani. Macchi uscì dalla stanza e raggiunse l'avvenente segretaria all'ingresso: "Cosa mi può dire di utile, signorina?" "Molto poco, temo, commissario," gli disse la donna mostrandogli un *décolleté* corroborante e due gambe da sturbo che terminavano dentro un paio di Louboutin blu in pelle d'alligatore. "Ho portato il caffè al dottor Bianciardi. L'ho sentito scrivere al computer. Pochi minuti dopo è uscito di corsa il dottor Bistefani dicendomi di telefonare subito alla polizia". Macchi tornò di là. Mongiusti stava annusando la tazzina: "Cianuro, vero, commissario?" "Sì. Arrestate Bistefani e la segretaria." "Perché?" domandò Cascella. "Leggi la soluzione qua sotto, cretinetti," rispose Macchi.

Soluzione. Il caso del *broker* assassinato. Un uomo in preda alle convulsioni da cianuro non ha il tempo di rimettere a posto la tazzina di caffè sul tavolino. "L'ho rimessa a posto io," ammise Bistefani, "ma questo non significa che gli abbia versato il cianuro nel caffè. Potrebbe essere stata la segretaria!" "La segretaria non avrebbe avuto alcun movente." "Oh, sì, invece," lo smentì lei. "Io e Mino eravamo amanti. Organizzavo le cene coi vip da truffare, e Mino versava su un mio conto *offshore* le somme truffate." "Perché questa confessione? Finirà in galera, fra 20 anni al massimo uscirà, avrà 45 anni e sarà miliardaria. Vuole sposarmi?" disse Macchi. "Mi dispiace, commissario. Sono anche l'amante di Bistefani." Che le diede un pestone sul piede non appena il commissario distolse lo sguardo. "Ahia!" urlò lei buttandosi sul pavimento con mille smorfie. "Buoni," disse Macchi, fregandosene.

LODICOALFATTO

Redditi I furbetti dell'Isee, norma che ogni governo vuole riformare

MI DITE, per cortesia, chi è 'sto genio che ha ideato e proposto l'Isee? Chiedo questo perché io vivo in una piccola cittadina e sono pensionato. Prima ero un impiegato aziendale e non avevo uno stipendio favoloso. Orbene, il mio Isee è più alto di quello del notaio della città e dei professionisti che girano con auto di grossa cilindrata. Ci sono alcuni che chiedono anche la borsa viveri.

FRANCESCO PUTRINO

Dubbi L'Inps e i meccanismi dell'Isee FOTO ANSA

GENTILE PUTRINO, *iniziamo subito col dire che l'Isee (per farla facile, l'indicatore del patrimonio immobiliare e mobiliare di tutta la famiglia) presenta evidenti limiti in termini di opportunità ed equità. E se a dirlo è il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti ("Servirà una riforma dello strumento, tarandolo sulla realtà effettiva"), si può già capire la gravità della situazione. L'Isee è in vigore dal 1998 su indicazione della commissione Onofri, istituita dal governo Prodi per riformare il welfare. Ma tecnicamente la misura è diventata operativa nel 2002 (governo Berlusconi). Sono diverse le modifiche che in 26 anni sono state apportate all'Isee (quelle del 2012, 2015 e 2023 tra le più importanti), per cercare di rendere sempre più equa la misura, con una costante: stanare i furbetti, di cui lei scrive. L'Isee, infatti, nato per le prestazioni sociali, si è scoperto anche strumento antievasione. Basta pensare che fino al 2013, il 90% di coloro che hanno richiesto prestazioni in base all'Isee non aveva dichiarato rapporti bancari, nonostante fossero aperti 40 milioni di conti correnti. Oggi è impossibile mentire, perché sono operative le banche dati centralizzate. Ovvio che se il notaio o i professionisti suoi concittadini fanno il nero, non avranno molto da dichiarare nell'Isee. Il problema resta quello dell'equità e lo strumento va cambiato. Dovrà farlo il governo Meloni, dopo il caos sull'erogazione dell'assegno unico che ha dimostrato come l'Isee, che dovrebbe fornire indicatori di benessere più veritieri del solo reddito personale, alla fine ha avuto pessimi risultati anche rispetto agli obiettivi di contenimento e di efficienza della spesa. Da mesi, l'esecutivo dice che è allo studio una riforma che, escludendo dal conteggio l'assegno unico universale e la prima casa, garantirà più aiuti, soprattutto alle famiglie numerose.*

PATRIZIA DE RUBERTIS

L'accordo è fallito e ora si teme il peggio

Mentre i russi Putin e Lavrov da una parte e il ministro degli Esteri ucraino Kuleba dall'altra avvertivano pubblicamente la necessità di porre fine al conflitto, i terzi incomodi (Usa, Nato e Ue) prendevano alcune decisioni allertanti. *In primis* il Parlamento europeo, appena insediatosi, deliberava di concedere la possibilità all'Ucraina di attaccare il territorio russo con armi europee e gli Usa costringevano la Germania ad accettare l'installazione di missili nucleari in grado di colpire la Russia in profondità. Dopo di che, Zelensky decideva di lanciare quel che restava dei suoi soldati in un'avanzata suicida oltreconfine con la certezza di provocare una reazione russa senza precedenti. Tutto ciò dimostra che gli Usa, dopo aver creato ad arte questo conflitto, stanno passando a una seconda fase che vedrà l'Unione Europea sostituirsi all'Ucraina in un conflitto tra Russia ed Europa.

MARCO GARNERO

Possedere questi cani è un pericolo per tutti

Ho letto l'articolo di Natascia Ronchetti che riporta il parere di alcuni esperti sulla scelta di un cane. Mi sembra che i toni siano troppo rassicuranti sulla pericolosità delle razze che oggi vanno di moda… Si parla di aggressioni, ma non di attacchi mortali o che determinano invalidità permanenti. Riguardo all'uso di antidepressivi, non sarebbe più razionale finirla con l'esibizionismo di possedere più che un animale di affezione un'arma impropria? Certo, il patentino potrebbe essere una parziale soluzione, ma il rispetto della legge no? Tipo mettere la museruola. Possedere cani di queste razze è come guidare in stato di ebbrezza: qualche volta capita l'incidente mortale esattamente come capita che un cane, a un certo punto, per ragioni imperscrutabili attacchi e uccida anche persone di famiglia, bambini *in primis*.

GIULIANO MASCITELLI

Caro *Fatto*, approvo questa petizione

Sostengo, anche a nome di altri a me vicini, la proposta dell'altro giorno del lettore Paolo Littarru. Chiedo che *Il Fatto* promuova una petizione da inviare alla presidenza del Consiglio per il ritiro dell'ambasciatore da Israele.

VENANZIO ANTONIO GALDIERI

Il fango gettato sul prof. è un'orrenda vigliaccata

Vorrei esprimere tutta la mia solidarietà al professor Montanari che è stato colpito dalla macchina del fango dei giornaloni. Sono d'accordissimo con il prof. che "la criminalizzazione dei migranti è una profezia che si autoavvera, o meglio che si avvera ovunque governa la destra, facendo vivere i migranti come animali". La destra sta cercando uno scontro con i migranti per poter aver la scusa di dover emanare nuove leggi d'emergenza per reprimere il dissenso, con l'obbiettivo di ridurre la libertà del popolo.

CLAUDIO TREVISAN

Le guerre in prima pagina, poi il resto

Gentile direttore, sono un edicolante e quindi leggo tutti i giorni – a volte non senza fatica e nausea – le prime pagine dei quotidiani. Ho notato che ieri *Il Fatto* era l'unico che non aveva in prima pagina le atlete della pallavolo. E mi ha fatto piacere, perché sono tra quelli che considera da prima pagina le notizie dei fronti palestinese e russo-ucraino. Questo non fa altro che confermare la serietà del quotidiano. Quindi non accetto le sue scuse nell'editoriale dell'altro giorno: non cambiate.

FRANCESCO COLLECCHIA ZANELLO

Follie europee: salvare il pianeta con le armi

Trovo contraddittorie le scelte della Commissione europea che, da una parte spingono per introdurre delle norme per la salvaguardia dell'ambiente e, dall'altra, stanziano miliardi per finanziare le guerre. Più inquinante di una guerra non c'è niente al mondo: che senso ha vietare di accendere i camini se poi si forniscono ordigni capaci di rendere invivibili interi territori? E ancora, che senso ha cercare di salvare il clima dal surriscaldamento, se poi si contribuisce ad arrivare a un conflitto atomico? Se davvero si vuole salvare il Pianeta, prima si fermano i conflitti e dopo si costringe la gente a cambiare automobile. Che senso avrebbe ristrutturare tutte le case, rendendole *green*, se poi verranno rase al suolo dall'onda d'urto atomica?

MAURO CHIOSTRI

I civili e le scuole non vanno attaccati

Colpire le infrastrutture civili come è successo per la scuola a Gaza, con la morte di centinaia di persone, è un crimine di guerra: un atto vile e ignobile. Non ci sono ragioni per difendere un simile gesto. I civili andrebbero sempre tutelati e difesi. In questo, Israele sta commettendo un errore enorme.

GABRIELE SALINI

LEGGI, GUARDA, ASCOLTA, ESPLORA. Inquadra il Codice QR e accedi a **FQEXTRA**, la versione digitale del nostro quotidiano

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi
(Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele, Giulia Schneider, Giulio Deangeli,
Fortunata Tania Sachs (Consiglieri indipendenti)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621.
Roma 00185 – P.zza Indipendenza, 11/B.
mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

L'OCCIDENTE SENZA CHIESE E LA PARTITA CON L'ISLAM

MASSIMO FINI

In un bel pezzo su *Repubblica* (29.07) intitolato "La chiesa sbiadita non guida più gli italiani" Ilvo Diamanti nota come il magistero spirituale della Chiesa sia sempre più debole nel nostro Paese. In realtà il processo è in atto da molto tempo e non riguarda certamente solo l'Italia ma l'intero mondo occidentale. Il pregio dell'articolo di Diamanti è di darci alcuni dati Istat e di Demos & Pi basati quindi non su un'impressione, peraltro assai diffusa, ma su dati statistici: meno del 20% degli italiani va a messa regolarmente ogni settimana, l'insegnamento della Chiesa è ritenuto molto importante solo dal 15% e fra gli *under 30* il dato scende al 5%.

Quando alla fine dell'Ottocento Friedrich Nietzsche proclama la "morte di Dio" constata in realtà, sia pure con un certo anticipo, che il senso religioso e del sacro sta morendo nel mondo occidentale, come diventerà evidente nel Novecento. La religione verrà sostituita dalle ideologie, ma oggi anche le ideologie sono in crisi perché, si tratti di Occidente o di Cina, nonostante i feroci scontri geopolitici in atto, il modello di sviluppo che si è affermato è quello capitalista, come del resto anche tutto il filone che deriva dal pensiero di Marx.

Un mondo totalmente materialista genera, per forza di cose, dei contraccolpi di segno contrario. E poco importa che in molti Paesi la religione Cattolica sia ufficialmente la più diffusa. Prendiamo la Francia. La Francia è laica per definizione poiché la sua cultura deriva direttamente dalla Rivoluzione che fece piazza pulita della convinzione che i re fossero tali per "diritto divino" (la decapitazione di Luigi XVI è emblematica in tal senso) ma, a parte questo il francese è troppo influenzato dal pensiero di Cartesio per poter credere in qualcosa di irrazionale come la religione. Tanto che la Francia ha fatto del laicismo una specie di religione di Stato, cioè una religione di segno contrario, e del resto basta aver seguito una messa in qualche chiesa d'oltralpe per capire che il francese è una lingua inadatta alla religione.

Il problema della Chiesa Cattolica di oggi (per quella Ortodossa il discorso è, sia pur leggermente, diverso) è che non è riuscita a intercettare questi contraccolpi. La Chiesa, nel tentativo di non perdere il contatto con i fedeli, ha cavalcato la Modernità invece che prenderne le distanze. Tipico è il caso di Wojtyla, che è stato percepito come un pontefice politico, perché a lui si attribuisce il merito di aver dato la spallata decisiva al comunismo e aver favorito, insieme alla Germania, l'indipendenza della cattolica Croazia, indipendenza che darà poi origine a tutte le guerre slave a svantaggio della Serbia, sì comunista ma ortodossa. Ma il peggio è che Papa Wojtyla ha utilizzato tutti i mezzi pubblicitari del mondo moderno, tv (presenza, sia pure a distanza, nel salotto di Vespa), jet, viaggi spettacolari, creazioni di eventi, concerti, papamobili, papaboys, fino alla sua troppo esibita agonia. Se è vero quello che dice McLuhan e cioè che "il mezzo è il messaggio" Wojtyla ha finito per immedesimarsi nella modernità. Sulla stessa linea mi pare si sia messo Papa Bergoglio coi sui modi da "piacione" e il desiderio di essere accettato da tutti (un intermezzo in questa deriva è stato il pontificato di Ratzinger, una figura più spirituale, il quale, quando era ancora cardinale, aveva affermato che "il progresso non ha migliorato l'uomo e la società e si prospetta come un pericolo per la stessa sopravvivenza del genere umano"). Insomma, Wojtyla raggiunse l'apogeo della popolarità mondana a scapito del messaggio spirituale (in fondo la ragione in ditta della Chiesa è la cura delle anime, non la politica).

RELIGIONE
NON CREDIAMO PIÙ A NULLA, È QUESTA LA NOSTRA DEBOLEZZA

Ma poiché le esigenze spirituali sono consustanziali all'essere umano le persone si sono rivolte altrove, al buddismo, all'islamismo, all'esoterismo, all'occultismo, al satanismo e perfino all'astrologia.

Di particolare importanza, visto il periodo che stiamo vivendo, è il raffronto con l'Islam. Ho assistito a Teheran, quando c'era ancora Khomeyni, alla "preghiera del venerdì". Io non appartengo a nessuna religione, ma quel giorno mi sono emozionato per la forza della loro emozione che non trovi in nessuna chiesa europea dove, a parte il rito stanco e vagamente scaramantico della messa della domenica, in chiesa ci sono solo una decina di vecchie strapenate terrorizzate dalla vicinanza della morte.

La forza degli islamici, e non è necessario essere Isis o dei radicali, è che credono in qualcosa. Noi non crediamo più a nulla, crediamo al dentifricio che "sbianca più bianco", cioè alla pubblicità, al marketing, ai prodotti materiali, in definitiva al modello di sviluppo che promettendo la felicità universale ci ha resi, per ciò stesso, infelici (e lasciamo perdere qui, per *pietas*, l'enorme crescita dell'uso e abuso di stupefacenti che vuol dire semplicemente che le persone, ricche o povere che siano, non stanno bene nella propria pelle, insomma questo modello è riuscito nell'impresa di far star male anche chi sta bene). In questo contesto è facile capire che sarà l'Occidente, nonostante il suo strapotere militare, economico, tecnologico e politico, a perdere la partita.

EGEMONIA À LA CARTE: LA DESTRA CHE FA LA SINISTRA (E VICEVERSA)

FRANCESCOMARIA TEDESCO

Finite le Olimpiadi, si continua a parlare e a straparlare della pugile algerina Imane Khelif che ha vinto l'oro. Ha vinto contro una parte del mondo che ne ha voluto fare il simbolo di un'insana cultura *woke* che permetterebbe a un uomo di picchiare una donna. La destra italiana ha colto subito l'occasione per saltare alla questione della disparità fisica dovuta al sesso (ma Khelif è una donna, solo con una disfunzione ormonale che determina una produzione di testosterone maggiore rispetto ad altre donne) quella della minaccia all'identità occidentale. La messa in dubbio "culturalista" della presunta incontrovertibilità della datità naturale ("i cromosomi XY") associata alla provenienza di Khelif dal Sud del mondo hanno rappresentato la miscela esplosiva per il risentimento delle destre: *gender*, sinistra, postcolonialismo contro natura, valori, Occidente.

Si direbbe che fin qui siamo ancora nella scia di quel tentativo ormai piuttosto scoperto del governo italiano di affiancare al dominio l'egemonia, al potere il consenso: vedi le uscite imbarazzanti e i tentativi di appropriazione, da un grottesco Dante padre della destra a un paradossale Gramsci da prendere a modello, fino al povero Gobetti citato dall'ex portavoce della premier per incensare la di lei politica fiscale.

Ma questo tentativo egemonico non è solo un misto di pressappochismo e improntitudine, è anche un menu *à la carte* da cui scegliere opportunisticamente temi agitati in modo contraddittorio davanti all'opinione pubblica. Impreparazione e cinismo ne sono le pietanze principali. Se il governo fosse coerente con certe premesse "culturali", per esempio, non affosserebbe i giovani favorendone l'impoverimento e la precarietà economica ed esistenziale. Difesa della patria non significa mobilitazione del pregiudizio, ma investire sulla gioventù per garantire che essa sia in grado di far prosperare il Paese. Il mio è un ragionamento giocato sul filo del paradosso, dal momento che il patriottismo assente a cui viene inchiodata la destra di governo non sarebbe comunque soddisfacente per gli standard della società attuale, concentrato come sarebbe a difendere per esempio l'italianità della gioventù in una società sempre più multiculturale.

CASO KHELIF
I MELONIANI HANNO USATO LA VICENDA PER INVENTARE "VALORI" CINICI E CONFUSI

In questo tentativo di far venire fuori le contraddizioni della cultura politica della destra, il caso Khelif è paradigmatico. È piuttosto singolare, infatti, che la destra si schieri contro il vantaggio naturale di un'atleta donna rispetto a un'altra atleta donna. Un punto di vista autenticamente di destra dovrebbe sostenere che i vantaggi competitivi dovuti alla dotazione naturale degli individui non sono moralmente giudicabili e non possono essere compensati se non al di fuori del sistema di distribuzione delle risorse che si chiama "mercato". Mentre invece un approccio anche solo blandamente di sinistra (liberal) sostiene, o dovrebbe sostenere, che neanche la disparità nella distribuzione naturale dei talenti è giusta, e va controbilanciata. Meloni invece sostiene che il favore naturale di cui gode Khelif è ingiusto, ma ovviamente non trae alcuna conseguenza etico-politica di più ampio respiro da questa tesi, ovvero si guarda bene dal generalizzarla per mettere in questione l'ideologia del talento, del *self-made man*, della meritocrazia. La presidente del Consiglio invece assume una posizione addirittura da "egualitarismo della sorte", ma solo a favore di Angela Carini; mentre invece se volesse sostenere una posizione più coerente con la propria parte politica dovrebbe dire che il vantaggio naturale di Khelif nessuno lo può giudicare, semplicemente c'è e non c'è niente di male a trarne vantaggio. Che poi in realtà è quello che sta dicendo la sinistra. Grande la confusione è sotto il cielo, ma la situazione non è ottima.

FATTI DI VITA

SILVIA TRUZZI

Giustizia e non solo: discutiamo sempre delle stesse riforme

Ieri il *Fatto* ricordava come la maggioranza, a parole tanto coesa, sia in realtà assai sfilacciata. Ognuno degli alleati ha nelle tre riforme che si figurano di stravolgere l'assetto istituzionale della Repubblica una ragione identitaria, perciò imprescindibile, che però è invisa alle politiche degli alleati. La Lega patrocina, con il fervore secessionista dei tempi antichi, l'autonomia differenziata, contrarissima alla Nazione sbandierata a più non posso dalla premier. Non piace neppure a Forza Italia, alfiere a sua volta della giustizia riformata a misura di impuniti che però non va (del tutto) giù a Fratelli d'Italia. Un gioco di veti in cui la maggioranza rischia di rimanere impantanata. E dire che i cittadini su giustizia e premierato si sono già ampiamente espressi. All'epoca dei referendum sulla giustizia, Giorgia Meloni aveva preso una posizione netta: "Per la destra italiana sicurezza e lotta alla corruzione sono valori non negoziabili". Con queste parole aveva annunciato che non avrebbe raccolto le firme per i quesiti sulla restrizione delle misure cautelari e sull'abolizione della legge Severino (incandidabilità dopo una condanna di primo grado), ma solo per gli altri tre (fra cui quello sulla separazione delle carriere dei magistrati, ora ddl del governo approdato alla Camera). All'epoca Meloni spiegò: "Noi di FdI siamo favorevoli al pronunciamento dei cittadini sulla giustizia, tema sul quale il Parlamento ha storicamente difficoltà a legiferare". Il 12 giugno 2022 gli elettori andarono, o meglio non andarono, alle urne: il *quorum* non fu raggiunto e l'affluenza fu la più bassa nella storia dell'istituto referendario, 20%. A soli due anni di distanza siamo qui a discutere delle stesse cose, dalla Severino alle misure cautelari, passando per la separazione delle carriere (su cui c'era già stato un referendum nel 2000, ugualmente privo di *quorum*). E lo stesso dicasi per il premierato, bocciato ai tempi del referendum costituzionale sulla riforma di Berlusconi. Chissà perché si ostinano a spendere soldi ed energie in consultazioni di cui poi si fanno beffe, costringendo il Paese a impasse assurde. E noi a scrivere continuamente delle stesse cose.

PARADOSSI
DUE ANNI FA NAUFRAGÒ IL REFERENDUM, IL GOVERNO SI AFFANNA SUI MEDESIMI TEMI

C'È POI UNA QUESTIONE di contenuto. Nelle schermaglie della maggioranza, che proseguono a suon ora di carezze ora di pugni, è intervenuto il ministro della Giustizia Nordio, padre di cotanta riforma, con un'intervista al *Corriere*. Dice che c'è "un tema di bilanciamento fra amministratori locali e deputati, si può lavorare per rendere più coerente la legge Severino con il dettato costituzionale e con il principio di non colpevolezza". Dovrebbe ricordare l'articolo 54, il dovere di "disciplina e onore" cui è chiamato chi esercita funzione pubbliche. Una prescrizione quasi ovvia, o almeno così dovrebbe essere. Ci viene in mente però che, esattamente due secoli fa Giacomo Leopardi scriveva il *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani*, il cui centro – come notava nel 2011 Franco Cordero nell'ideale seguito al *pamphlet* leopardiano (Bollati Boringhieri) – era il vuoto di costumi, cioè di condotte uniformi improntate a un'etica condivisa. Diceva Leopardi: "Il vincolo e il freno delle leggi, che sembra ora essere l'unico che rimanga alla società, è cosa da gran tempo riconosciuta per insufficientissima (...). Tutti sanno con Orazio, che le leggi senza i costumi non bastano, e da altra parte che i costumi dipendono e sono determinati e fondati principalmente e garantiti dalle opinioni". E dunque eccoci di nuovo allo stesso punto, duecento anni dopo, a discutere se sia possibile, per un condannato, ricoprire cariche elettive.

ZOOM

ATTACCO ALL'ARTISTA

FdI: "Elodie contro Meloni solo per vendere calendari"

Elodie critica la premier Giorgia Meloni e FdI attacca: "Lo fa solo per vendere un calendario". Intervistata da *Repubblica*, la cantante sottolinea come in Italia "ci sia un problema di diritti acquisiti minacciati. Attaccando il matrimonio gay, o l'aborto, si attacca la libertà. La cosa per cui soffro di più è che sia una donna a farlo. Come è possibile che non si accorga di lavorare per gli interessi degli uomini? È un atteggiamento imperdonabile". Il riferimento alla premier è chiaro e non si fa attendere la replica di Fdi. "A Elodie, improvvisatasi politico dal set di Miami dove posa per il calendario Pirelli, rispondo che è triste che una donna attacchi in modo così violento un'altra donna solo perché è presidente del Consiglio e non la pensa come lei", dichiara la senatrice Susanna Donatella Campione, componente la Commissione bicamerale femminicidio. "Prima della libertà del corpo Elodie dovrebbe difendere la libertà di pensiero e non continuare a inveire rabbiosamente contro chi esprime idee diverse dalle sue".

TRUMP, MUSK & C.

Molestie social a Khelif: inchiesta a Parigi contro X

La procura di Parigi ha aperto un'indagine sulle molestie social subite dalla pugile algerina Imane Khelif, vincitrice dell'oro alle Olimpiadi di Parigi, un torneo segnato dalle polemiche iniziate già prima del debutto contro Angela Carini. Secondo quanto riporta *L'Equipe*, la procura transalpina ha aperto l'indagine per "molestie informatiche a causa del genere, insulto pubblico a causa del genere, provocazione pubblica alla discriminazione e insulto pubblico a causa dell'origine". È stata la stessa Khelif a dare impulso all'inchiesta presentando, sabato scorso, una denuncia per *cyberbullismo*. Tra coloro che hanno pubblicato informazioni errate su Khelif figurano personaggi pubblici come Donald Trump, Elon Musk e J.K. Rowling oltre a diversi politici italiani. La denuncia del legale di Khelif, Nabil Boudi, è stata presentata contro le piattaforme social, tra cui X, anziché contro un autore specifico. Una formulazione comune nella legge francese che lascia agli inquirenti il compito di determinare chi possa essere ritenuto colpevole.

LA STRAGE DI GENOVA

Morandi, il processo rischia di allungarsi Mattarella: "Stabilire le responsabilità"

"Le responsabilità devono essere definitivamente accertate e auspico che il lavoro delle autorità si svolga con l'efficacia e la prontezza necessarie a ogni sentimento di giustizia". Nel sesto anniversario della strage del ponte Morandi a Genova, il messaggio del presidente della Repubblica Sergio Mattarella dà voce al timore diffuso per le sorti del processo sul crollo del viadotto, ancora lontanissimo dalla sentenza di primo grado. Ad allungare ulteriormente i tempi di un dibattimento *monstre* – 59 imputati e 220 parti civili – è infatti attesa un'integrazione della maxi-perizia sulle cause del disastro, realizzata in fase d'indagine con le forme dell'incidente probatorio (in contraddittorio tra le parti e con pieno valore di prova). Il Tribunale del capoluogo ligure potrebbe disporre i nuovi accertamenti dopo l'estate, accogliendo la richiesta arrivata ad aprile dalle difese di tecnici e dirigenti di Autostrade per l'Italia (la concessionaria del ponte, allora di proprietà della famiglia Benetton) e Spea (l'ex controllata che si occupava delle manutenzioni). La tesi degli avvocati, sviluppata in due corpose consulenze di parte, è la seguente: sulla sommità della pila 9, dove secondo la perizia gli stralli (i tiranti d'acciaio ricoperti di calcestruzzo) si sono spezzati dando il via al collasso, esisteva un difetto di costruzione occulto – o meglio occultato dal progettista, Riccardo Morandi – che ha accelerato la corrosione dei cavi in modo "atipico" e imprevedibile, in grado di sfuggire ai controlli. Proprio su questa ipotesi dovrebbe far luce la perizia supplementare, che i giudici probabilmente ordineranno per non rischiare censure da parte della Cassazione (piuttosto rigida nel valutare le sentenze motivate sulla base di consulenze tecniche). I nuovi accertamenti, però, farebbero slittare il verdetto di primo grado quasi sicuramente al 2026 inoltrato, quando potrebbero essere già prescritti i reati di omicidio stradale contestati ad alcuni imputati.

Ieri, alla commemorazione dei 43 morti nel disastro, la portavoce dei familiari Egle Possetti ha dedicato al processo un sentito passaggio del suo discorso: "C'è un enorme e complesso lavoro dietro alla ricerca della verità e lo rispettiamo con tutto il cuore. È nostro dovere di cittadini vigilare costantemente e pretendere che la legge possa sempre essere uguale per tutti, nel pieno rispetto dell'articolo 3 della nostra Costituzione".

P. FROS.

SCUOLA FQ
DI CITTADINANZA
DOMENICO DE MASI

Nutrire la pace
educazione per un futuro sostenibile

"Sostenibilità,
alimentazione e conflitti"

Un corso di 40 ore
per esplorare le radici dei conflitti
legati alle risorse globali

Con docenti di eccezione da
FAO, FIRAB, Oxfam Italia, Slow Food, Università Roma Tre e WWF Italia

In partenza
giovedì 10 ottobre 2024

L'INCONTRO

16 AGOSTO 2024 ore 21.30
Parco di Villa Tarantini
MARATEA (PZ)

Domani a Maratea con Vassallo, il pm Tescaroli e Papaleo

VENERDÌ PROSSIMO 16 agosto, alle ore 21:30, il Parco di Villa Tarantini a Maratea ospiterà la presentazione del libro *Maratea e la Foca Monaca* di Dario Vassallo, fratello del "sindaco pescatore" ucciso nel 2010. L'evento, organizzato con il patrocinio del Comune di Maratea, vedrà la partecipazione di Rocco Papaleo, noto artista e sostenitore della causa ambientale, di Dario Vassallo stesso, del neo-procuratore di Prato Luca Tescaroli e del docente Giovanni de Sanctis. A moderare la serata Vincenzo Iurillo del *Fatto Quotidiano.*

IDEA BOCCIATA

Ius scholae, lite tra Lega e FI: "No a nuove leggi"

Lega e Forza Italia litigano. Di nuovo. Questa volta a dividere i due alleati di governo c'è la proposta dei berlusconiani di introdurre lo *ius scholae*, il sistema per concedere la cittadinanza a chi nasce in Italia da genitori stranieri ma completa un ciclo di studi nel nostro Paese. Ipotesi irricevibile per il Carroccio, che liquida la proposta chiarendo con una nota che "la legge sulla cittadinanza va benissimo" così com'è oggi (chi nasce in Italia da genitori stranieri deve aspettare i 18 anni). I toni della Lega sono però accesi, tanto che l'iniziativa di FI viene rilanciata con una *card* sui social sotto cui si scatenano i commenti negativi e FI viene equiparata al Pd. Perciò gli alleati si infastidiscono: "Innanzitutto dispiace che un alleato di coalizione ci attacchi – replica Raffaele Nevi, fedelissimo di Antonio Tajani –. Noi abbiamo ribadito quella che è la nostra linea da sempre, ma non fa parte del programma di governo, ovviamente. Ognuno ha le sue sensibilità e impostazioni. Noi siamo contrari allo *Ius soli* ma siamo invece aperti allo *Ius scholae*. Come disse Berlusconi, noi siamo per favorire l'integrazione. E la scuola è il motore di questa integrazione". Un richiamo anche alle recenti parole di Marina Berlusconi, la quale ha esortato il governo a fare di più sui diritti civili. "Noi come impostazione non vogliamo attaccare gli alleati – aggiunge Nevi –. Dalla Lega invece di ringraziarci, troviamo dei *post* che non ci piacciono. La nostra strategia è colpire avversari, non gli alleati".

REFERENDUM

Autonomia, Calderoli dà già il verdetto della Consulta: "Quesiti inammissibili"

Sarà forse anche un tentativo di esorcizzare il peggio, ma il ministro Roberto Calderoli è convinto che l'ammissibilità dei quesiti contro la sua autonomia differenziata sia improbabile. Ieri il leghista ha ribadito a *Libero* il suo pensiero, così riassumibile: le firme raccolte online (già quasi 500 mila) devono poi essere accompagnate dai certificati elettorali dei sottoscrittori; il ddl sull'autonomia è collegato alla legge di bilancio, dunque sarebbe materia non sottoponibile a referendum; uno dei quesiti è disomogeneo, perciò da respingere; infine la regolamentazione dei Lep è materia costituzionale, dunque non si può abolire quella parte della legge.

Le teorie di Calderoli sono prese seriamente dall'opposizione, impegnatissima nella campagna referendaria. Su questo giornale però Massimo Villone, giurista a sua volta protagonista del fronte del no all'autonomia, ha già risposto punto per punto, ammettendo certamente che non c'è garanzia dell'ammissibilità dei quesiti, ma chiarendo che i temi sollevati da Calderoli non determinano affatto un'automatica bocciatura della Consulta. Anzi. Per esempio: la stessa legge leghista esclude che vi sia una incidenza sul bilancio, dunque se la Corte dichiarasse inammissibile il quesito referendario in base a un collegamento strumentale alla legge di bilancio legittimerebbe una sorta di *escamotage*, consegnando ai governi una scorciatoia per disinnescare il ricorso ai referendum.

Anche per questo la raccolta firme prosegue. Nicola Fratoianni, leader di Sinistra Italiana, a *ilfattoquotidiano.it* replica al ministro: "Che Calderoli si sostituisca alla Corte Costituzionale mi pare molto grave. La verità è che non è capace di difendere la propria riforma. Se col referendum vincessero i contrari all'autonomia, questo sarebbe un colpo molto profondo a uno degli assi portanti del governo Meloni". C'è però anche un piano B con cui le opposizioni si stanno cautelando. Oltre al referendum, resta la strada dei ricorsi alla Consulta da parte delle Regioni. Sardegna, Campania e Puglia stanno ragionando su un testo, per quanto la stesura resti una faccenda delicata. Quel che conta, per il momento, è l'aspetto politico: al di là del buon esito del percorso referendario o dei ricorsi, la mobilitazione ha già prodotto forti spaccature a destra, enfatizzando il malcontento intorno alla riforma. Poi, forse, parleranno le urne.

L. GIAR.

RIMASUGLI

I CROLLI IN BORSA E L'IDIOZIA ARTIFICIALE

✱ **TUTTI I BRAVI** bambini, le persone assennate e quelle nella cui anima il realismo ha sostituito la realtà sanno che bisogna dare la giusta attenzione ai mercati. E lo sappiamo bene anche noi che, come già Franco Battiato, nutriamo un dogmatico rispetto per le istituzioni. Pure quelle finanziarie. Divinità lontane che conoscono il bene e il male nascosti nei bilanci, che premiano e puniscono senza essere influenzate dal cuore, sempre ingannevole e incoerente. A quanto pare, però, ora hanno rinunciato pure al cervello: "Borsa, il *robot trader* ultraveloce ha spinto il crollo d'agosto", abbiamo letto ieri sul *Sole 24 Ore*. In sostanza i protagonisti delle dolorose giornate di inizio agosto a Piazza Affari sono stati gli *High-frequency trader* (Hft), tecnologie sofisticatissime – hardware e software – capaci di fare migliaia e migliaia di operazioni al secondo con un unico obiettivo: guadagnare e farlo a qualunque costo. Ancora *Il Sole*, che cita dati di Ematrend: "Nella seduta del primo crollo (1 agosto), i volumi degli Hft, riguardo al *future* Ftse Mib, sono saliti – rispetto al giorno precedente – del 61,7%. Un balzo che porta la quota attribuibile agli algoritmi *flash* sul totale dei volumi del derivato al 74,38%" (i dati sono simili per il 2 e il 5 agosto). Tre quarti delle operazioni avvenute durante il crollo del più importante indice della Borsa italiana venivano dagli avidi robottini: buttano giù il titolo fino al livello in cui gli operatori vendono per limitare le perdite, lasciano fare il resto al panico, poi rientrano comprando basso e innescando un rimbalzo, anche piccolo, per guadagnare la differenza. Sempre in pochi secondi. Ora, anche volendo tralasciare la stabilità dei mercati e certe operazioni non proprio legali che pure si fanno con gli Hft, la presenza dell'idiozia artificiale pone una sfida filosofica ed esistenziale a Borse e affini: a che serve un mercato che non valuta più i fondamentali economici, ma viene guidato da algoritmi che modificano i prezzi solo per poter guadagnare dalle oscillazioni? Certo, il gioco d'azzardo è una cosa più seria e assai più regolata dei mercati finanziari, ma se vi presentaste con un aggeggio del genere al Casinò finireste in poco tempo nel vicolo sul retro con la faccia gonfia (o peggio).

MARCO PALOMBI

AZZARDO

GLI AVIDI ROBOTTINI DIETRO I NOSTRI "LUNEDÌ NERI"

VERSO IL TAGLIO DEI TASSI

L'inflazione Usa cala, +2,9% in un anno

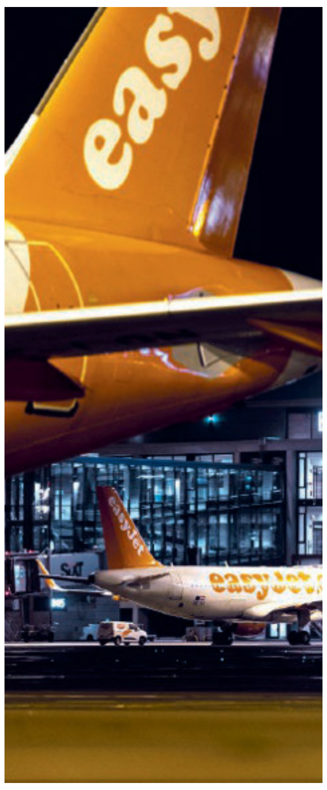
MEGLIO DELLE ATTESE il rallentamento dell'inflazione negli Stati Uniti, secondo i dati diffusi ieri. I prezzi al consumo sono saliti del 2,9%, meno del 3% atteso dagli analisti e del +3% di giugno. È il valore più basso dalla primavera del 2021. Su base mensile i prezzi sono saliti dello 0,2%, in linea con le attese. Il dato è una buona notizia per l'economia americana e aumenta le *chance* di un taglio dei tassi da parte della Fed alla riunione del 17 e 18 settembre. L'impatto dell'annuncio è stato positivo anche sulle borse europee con Milano che ha chiuso al +1%. Soddisfazione moderata per il presidente Joe Biden: "Continuiamo a fare progressi nella lotta" ma i "prezzi restano ancora troppo alti", ha detto.

SCIOPERO IN PORTOGALLO

Easyjet: più di 230 voli cancellati, 10 'italiani'

LA COMPAGNIA aerea *low cost* EasyJet ha cancellato più di 200 voli da e per il Portogallo – su un totale di 1138 – a causa dello sciopero del personale di cabina nel Paese indetto da domani, 15 agosto, a sabato, 17 agosto. Sono 10, sul totale di 232, i voli tra Italia e Portogallo coinvolti.

La compagnia ha offerto di rimborsare i passeggeri o di spostarli su altri voli, e comunica di aver avvisato gli utenti con anticipo. Lo sciopero è stato indetto dall'Unione Nazionale del Personale di Volo dell'Aviazione Civile (Snpvac) che accusa l'azienda di ignorare i vari tentativi di risolvere i problemi riscontrati, tra cui la mancanza di personale e l'aumento dell'orario.



"RILEVANZA GLOBALE"

Vaiolo delle scimmie, per l'Oms è emergenza

NEL POMERIGGIO di ieri l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato lo stato di emergenza sanitaria internazionale (Pheic) in seguito all'aumento dei casi di mpox (il vaiolo delle scimmie) in Africa. A dare l'annuncio è stato il direttore generale dell'Oms Tedros Adhanom Ghebreyesus. "Oggi il comitato di emergenza si è incontrato e mi ha informato che la situazione costituisce un'emergenza sanitaria pubblica di rilevanza internazionale. Ho accettato questo consiglio", ha detto. Questa "non è semplicemente un'altra sfida ma è una vera crisi che richiede un'azione politica collettiva", ha detto Jean Kaseya del Cdc africano "Non è solo un problema dell'Africa, mpox è una minaccia globale".

B. & DELL'UTRI

FIRENZE La Procura sta valutando di sentire la contessa Casati Stampa e sua cognata. Già sentita una ex contabile. Disposta una nuova perizia

Stragi, i pm ritornano a caccia dei primi affari di Berlusconi

LO SCOOP DEL FATTO SU LA LIA

FALSE DICHIARAZIONI aggravate. Questo il reato di cui è accusato Giovanni La Lia, uno dei pionieri di Forza Italia in Sicilia che nel 1994 fondò un circolo a Misilmeri (Palermo). La Lia ha ricevuto un avviso di chiusura indagini dalla Procura di Firenze. I pm gli hanno chiesto conto dei tabulati con le telefonate tra il suo cellulare e quelli di persone vicine al boss Giuseppe Graviano. Le sue risposte, per i pm, non furono convincenti. Ora l'accusa nell'ambito dell'inchiesta fiorentina sulle stragi 92-93

il Fatto Quotidiano

Aprì un circolo FI in Sicilia: Firenze indaga

Marco Lillo

La Procura di Firenze sta valutando se sentire a verbale, a sommarie informazioni, Anna Maria Casati Stampa di Soncino, classe 1951, nobile ereditiera del conte Camillo, da decine di anni scomparsa dai radar nella sua *fazenda* in Brasile. Tutti i cronisti la cercano senza successo per intervistarla da decenni.

LEI SPARÌ dalla circolazione 50 anni fa anche per dimenticare la terribile fine del padre (suicida dopo l'uccisione della moglie Anna Fallarino e del di lei amante Massimo Minorenti, nel 1970) e forse anche per distanziarsi dalle vicende che seguirono portando a buon prezzo – sotto la regia del giovane avvocato Cesare Previti – la villa di Arcore e i terreni circostanti nel patrimonio di Silvio Berlusconi.

Le domande che le potrebbero porre – su input dei loro consulenti Giovanni Mottura e Igor Catania – i pm fiorentini hanno a che fare con i temi finanziari della consulenza, depositata il 5 luglio scorso, riguardante le operazioni, in ipotesi "opache" per l'accusa, degli inizi dell'impero berlusconiano negli anni 70.

In un passaggio della consulenza di 250 pagine per esempio si legge: "Si ritiene essere documentato in atti l'acquisto da parte della società Palina dalla sig.ra Casati Stampa e dalla Unione Fiduciaria delle azioni rappresentanti il 60 per cento del capitale sociale della CRM, Cantieri Riuniti Milanesi, per il corrispettivo di Lire 2,56 miliardi". E in nota i consulenti spiegano cosa fosse la CRM: "La Società coinvolta nell'operazione Palina, le cui quote furono acquistate dalla Sig.ra Anna Maria Casati Stampa, a fronte della concessione in permuta della Tenuta di Arcore". Probabilmente i pm, se la sentissero, potrebbero chiedere alla nobildonna chiarimenti su quella operazione della quale non riescono "a comprendere e riscontrare, in base all'attuale set informativo, l'origine delle fonti finanziarie impiegate per l'acquisto delle quote di CRM, ovvero la provenienza della relativa provvista finanziaria stimata in lire 4,26 miliardi, nonché del capitale sociale di lire 20 milioni versato all'atto della costituzione della Palina S.r.l.".

> **"Non si comprende da dove arrivò la provvista di 4,26 miliardi di lire per Crm"**
>
> I consulenti dei pm

L'incarico a Mottura e Catania è stato conferito nel dicembre 2022 nell'ambito dell'inchiesta che allora vedeva indagato Berlusconi per le stragi di mafia del 1993. L'accusa "carsica" che emerge e si inabissa da un quarto di secolo è quella di avere svolto un ruolo di "mandanti esterni" nelle bombe di Firenze e Milano (10 morti) e Roma del maggio-luglio 1993. L'accusa è tutta da dimostrare e già più volte è stata archiviata su richiesta dei pm. Dopo la morte di Berlusconi l'indagine ora prosegue contro il solo Marcello Dell'Utri. L'incarico dei pm ai consulenti include tra l'altro questo compito: "Stabilire se vi siano stati innesti finanziari nelle società che hanno dato vita al gruppo Fininvest non riconducibili a soggetti giuridici individuati, ovvero in contanti o, comunque, teoricamente opachi, avvenuti nella fase iniziale e, in particolare, nel corso degli anni 70-80. Si provvederà, fra l'altro, ad analizzare le erogazioni indicate nella cosiddetta lista Dal Santo e gli aumenti di capitale sociale dell'immobiliare Coriasco, già oggetto di analisi".

Nelle conclusioni i consulenti esaminano le singole operazioni e in più punti affermano "l'operazione è stata effettuata attraverso logiche che possono definirsi 'opache'". La lista Dal Santo è l'elenco di finanziamenti arrivati tra il 1977 e il 1978 alle *holding* della Fininvest per 16,9 miliardi di lire, ricostruiti attraverso la lista trovata nell'agenda di un commercialista di Caltanissetta che lavorava per il gruppo come sindaco in alcune società. Sul punto la consulenza avanza: "Quale possibile spiegazione logica sull'origine della c.d. 'Lista Dal Santo', e dei relativi versamenti, la mancata omologa da parte del competente Tribunale Civile di Milano della delibera dell'assemblea straordinaria dei soci della Fininvest S.p.A. del 6 aprile 1977 di aumento del capitale sociale (di lire 8 miliardi) e di emissione del prestito obbligazionario "Fininvest 2" (di 1,5 miliardi di lire), dovuta alla carenza della preventiva autorizzazione delle due operazioni da parte del ministero del Tesoro a norma della legge 3 maggio 1955 n. 428".

Prima di rispondere sui quesiti i consulenti chiedono ai pm la "possibilità di ascoltare persone informate che potrebbero riferire circostanze utili ai fini delle indagini, con particolare riferimento alla Sig.ra Anna Maria Casati Stampa e alla Sig.ra Beatrice Rangoni Machiavelli", cognata in quanto sorella per parte di madre del marito di Anna Maria Casati Stampa di Soncino: Pierdonato Donà delle Rose. Quest'ultima probabilmente è segnalata dai consulenti perché protagonista di un paio di interviste di fuoco nel 2010-2011 contro Berlusconi e Cesare Previti proprio per la storia della villa di Arcore.

I PM POI HANNO già sentito e potrebbero risentire, anche alla luce dei documenti nel frattempo rinvenuti, Emilia Viero Manicone, una commercialista lombarda che ha rivestito cariche nelle prime società berlusconiane. Sempre per chiarire quello che considerano il mistero degli inizi dell'impero Fininvest-Edilnord, i pm potrebbero acquisire, su richiesta dei consulenti, le dichiarazioni dei redditi dal 1970 al 1985 del giovane Berlusconi. La super-relazione dei consulenti tecnici risale a poco più di un mese fa e aggiorna una prima relazione risalente a metà del 2022. Alcune delle mosse suggerite potrebbero essere già state fatte dai pm.

Nel 2010 uscì un'intervista sull'*Unità* di Claudia Fusani dal titolo esplicito: "La contessa Rangoni Machiavelli: 'Così Berlusconi ha truffato mia cognata'". L'avvocato Niccolò Ghedini, allora legale del premier, tuonò: "È palesemente diffamatorio sia per i contenuti, sia per i toni usati". La cognata ribattè "la mia è l'assoluta verità (...) Potrei raccontare altre decine di aneddoti". Poi fu intervistata nel 2011 anche dagli autori del libro *Le case della libertà* uscito per Aliberti Editore. Di Anna Maria Casati Stampa la cognata in quell'intervista diceva "preferisce non ricordare. Mia cognata si è costruita una nuova esistenza: vive lontana". Chissà se i pm, accogliendo la proposta dei consulenti, l'hanno convocata e chissà se riusciranno a farla uscire dal riserbo. Intanto i pm Luca Tescaroli e Lorenzo Gestri, il 19 giugno 2023 hanno sentito a sommarie informazioni Emilia Viero Manicone che come si legge nella consulenza di Mottura e Catania "risulta coinvolta nell'operazione Padana che ha determinato un flusso finanziario di lire 6 miliardi a seguito dell'acquisto da parte di Fininvest Roma S.r.l. dei pacchetti azionari di tre società, intestate fiduciariamente alla Fiduciaria Padana, su mandato del Sig. Riccardo Maltempo". I consulenti, alla luce dei documenti trovati di recente, chiedono ai pm di risentirla.

In Parlamento Silvio Berlusconi, morto nel 2023, insieme a Marcello Dell'Utri. Sotto, la Villa di Arcore FOTO LA PRESSE

> **La Villa di Arcore** Il padre dell'ereditiera nel 1970 uccise moglie e amante di lei, poi si sparò. Nel '74 la residenza fu svenduta all'imprenditore milanese

PERMESSI PER GLI UCRAINI *Il figlio del presidente, per conto di Burisma, scrisse a Phillips per aggiudicarsi concessioni in Toscana. Il padre: "Non so nulla"*

Così Biden Jr. cercò i favori dell'ambasciatore a Roma

» Roberto Festa

Hunter Biden, secondogenito del presidente degli Stati Uniti, chiese nel 2016 l'aiuto del Dipartimento di Stato per un progetto geotermico che Burisma, l'azienda energetica ucraina nel cui consiglio di amministrazione Biden sedeva, voleva realizzare in Toscana.

Lo rivela il *New York Times*, che ha dovuto arrivare alle vie legali per ottenere i documenti dal Dipartimento di Stato. In particolare, Biden scrisse all'ambasciatore Usa a Roma, John R. Phillips, perché intervenisse a favore di Burisma sul governatore della Toscana, Enrico Rossi. Analoghe pressioni sul Dipartimento di Stato Biden le fece a nome di un magnate rumeno accusato di corruzione. La Casa Bianca ha dichiarato che Joe Biden, nel 2016 vicepresidente, non era a conoscenza dei fatti.

IL NYT LA LETTERA CONSEGNATA SOLO DOPO IL RITIRO DI JOE

ANCORA UNA VOLTA, la condotta di Hunter Biden scatena sospetti e polemiche e si ripercuote negativamente sulla figura pubblica del padre. Hunter è stato spesso accusato di aver usato il nome di famiglia per ottenere favori e vantaggi economici. Le cronache americane hanno scandagliato ogni aspetto della sua vita privata: la dipendenza dal crack, la frequentazione di prostitute, le molestie nei confronti della prima moglie.

Lo scorso giugno un tribunale del Delaware lo ha ritenuto colpevole di aver acquistato un'arma mentre era dipendente dalla droga. E il 5 settembre si aprirà a Los Angeles un processo contro di lui. L'accusa è di non aver dichiarato milioni di introiti da affari con l'estero. Joe Biden non è mai intervenuto pubblicamente sulle vicende giudiziarie dell'unico figlio maschio che gli è rimasto – l'altro, Beau, è morto per un cancro al cervello nel 2015. In privato, gli è sempre rimasto a fianco. Ieri la Casa Bianca ha chiarito in un comunicato che il presidente non era a conoscenza degli affari del figlio.

La vicenda toscana è un nuovo esempio dell'uso spregiudicato che Hunter Biden ha fatto del padre. La richiesta all'ambasciata di Roma di intervenire a favore di Burisma – azienda energetica posseduta dall'oligarca ucraino Mykola Zlochevsky con interessi in varie parti del mondo, tra cui Germania, Messico e Italia – suscitò l'imbarazzo degli stessi funzionari consolari statunitensi, tanto che uno di questi rispose: "Voglio stare attento a non promettere troppo". La richiesta era inusuale sotto molti aspetti. Biden infatti chiedeva a una rappresentanza del governo di intervenire a favore di un'azienda che non era passata al vaglio dei controlli del Dipartimento al commercio. Di più. Con la lettera all'ambasciata di Roma, Biden violava il Fara (Foreign Agents Registration Act) che impone di registrarsi quando si fa *lobbying* a favore di interessi stranieri.

La lettera all'ambasciatore americano non fu un episodio isolato. Secondo quanto riportato nella mail di un partner in affari di Biden, Eric Schwerin, il figlio del presidente avrebbe scritto anche a Rossi, cercando di fissare un incontro tra i vertici politici toscani e i dirigenti di Burisma, che avevano difficoltà a ottenere il via libera dalle autorità di regolamentazione per il loro progetto geotermico.

ACCANTO ALLA VICENDA di Burisma, acquista contorni più chiari anche quella di Gabriel Popoviciu, uomo d'affari rumeno accusato nel 2016 di corruzione per la vendita di un terreno a nord di Bucarest. Biden, che è avvocato, fu ingaggiato da Popoviciu e avrebbe fatto pressioni perché l'ambasciata americana in Romania intervenisse in suo favore. "Non c'è stato nessun incontro, il progetto non si è materializzato, c'è stata solo la richiesta di essere introdotti in Italia", dice ora l'avvocato di Biden, Abbe Lowell.

Phillips, a sua volta, afferma di non ricordare di aver ricevuto la lettera, "ma comunque non mi sarei fatto coinvolgere in questa storia". Non è chiaro se l'accusa di aver violato la legge sul *lobbying* si aggiungerà a quella di evasione fiscale. Resta, ovviamente, il problema politico. Nonostante le richieste del *New York Times*, il Dipartimento di Stato si è per mesi rifiutato di rendere pubblici i documenti su Burisma e la lettera di Biden all'ambasciatore è stata ora resa pubblica in una versione redatta, "per tutelare la *privacy*" delle persone interessate. Non sfugge poi che la lettera esce solo dopo che Joe Biden si è ritirato dalla corsa presidenziale. "È il caso di corruzione politica più grave della nostra epoca", accusa il deputato Repubblicano James Comer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protetto Il presidente Usa Biden con il figlio Hunter, già sotto accusa per frode LAPRESSE

NEL 2016 Corsa al business del geotermico Miniera d'oro

Il governo Renzi incentivò il settore "Ma non ho incontrato gli americani"

» Vanessa Ricciardi

Enrico Rossi, l'allora presidente della Regione Toscana, nega ogni collegamento con le mire di Hunter Biden sul geotermico in Toscana: "Non sono mai stato contattato da Hunter Biden, né da questa compagnia ucraina Burisma. Con il consolato statunitense ho sempre avuto buoni rapporti, ma non mi ricordo nemmeno se ho mai incontrato l'ambasciatore Phillips". Ma il caso degli affari italiani del figlio del presidente degli Stati Uniti Joe Biden riaccende in Italia la questione dei rapporti tra lobbisti e politica: "Ci vorrebbe una legge nazionale", commenta l'ex governatore. Anche perché le ombre sulle presunte pressioni di Biden *junior* sulle istituzioni italiane risottolineano gli interessi sulla geotermia, per la seconda volta in una settimana. Ma andiamo con ordine.

Il figlio del presidente degli Stati Uniti nel 2016 era parte del consiglio di amministrazione di Burisma e, come ha ricostruito il *New York Times*, "ha chiesto a varie persone", tra cui l'allora ambasciatore statunitense a Roma, John R. Phillips, se potevano organizzare un incontro tra Burisma e il governatore Rossi. La compagnia ucraina attiva nel petrolio, nel gas e nel settore estrattivo voleva portare avanti un progetto geotermico. "Non è avvenuto nessun incontro, nessun progetto si è mai materializzato, nessuna richiesta di nulla negli Usa, si è solo cercata una presentazione in Italia", ha commentato Abbe Lowell, legale di Biden, definendo quella del suo assistito "una richiesta appropriata" e una "pratica normale". L'intenzione è testimoniata dagli scambi di mail inviati da Biden a uno dei suoi soci.

Controradio nel 2019 riferiva che Burisma aveva deciso di investire in accordo con il gruppo internazionale Gesto Investimento e Gestão (GIG) su tre progetti: Montenero, Mazzolla e Cinigiano. Nonostante – come risulta dall'archivio di *Staffetta quotidiana*, testata specializzata in energia – siano stati concessi i permessi di ricerca, tra pareri negativi dei comitati e ricorsi non è mai stata prodotta energia. Un iter che non si è concluso, anche se il governo italiano allora guidato da Matteo Renzi ha provato a dare una spinta: a settembre 2016 il ministero dello Sviluppo economico aveva riconosciuto "il carattere nazionale della risorsa geotermica" e garantito l'accesso gli incentivi. Renzi, ad aprile di quell'anno, era più che convinto: il geotermico toscano è "una realtà strepitosa e unica".

Gelo ***Anche Rossi, ex governatore, nega: "Mai contattato, ora una legge sulle lobby"***

L'ex premier interpellato dal *Fatto* risponde adesso tramite ufficio stampa: "Non ha mai parlato con Phillips né con altri esponenti americani degli impianti geotermici toscani". Che il settore sia al centro di molti interessi non è una novità, e la storia si ripete, questa volta dall'altra parte della barricata. Il 6 giugno è arrivata la notizia: l'Italia ha avuto via libera dalla Commissione europea per il decreto Fer 2 e agli aiuti alla geotermia. La stagione degli incentivi è ripartita e due mesi e mezzo dopo il deputato di Fratelli d'Italia Andrea De Bertoldi se n'è andato dal partito mentre i meloniani stavano per cacciarlo: secondo l'accusa di FdI, si è messo "a disposizione" di un gruppo di imprenditori del settore geotermico in Toscana "previa sottoscrizione di un contratto di consulenza professionale con il suo studio associato di commercialisti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUTTO
La direzione e la redazione del Fatto Quotidiano abbracciano con affetto Anna Maria Pasetti per la perdita della cara mamma Renata

RADAR

IL RITRATTO Giovanni Malagò, l'olimpico

Megalò, re del Coni: buoni uffici (e natali) e ottime cerimonie

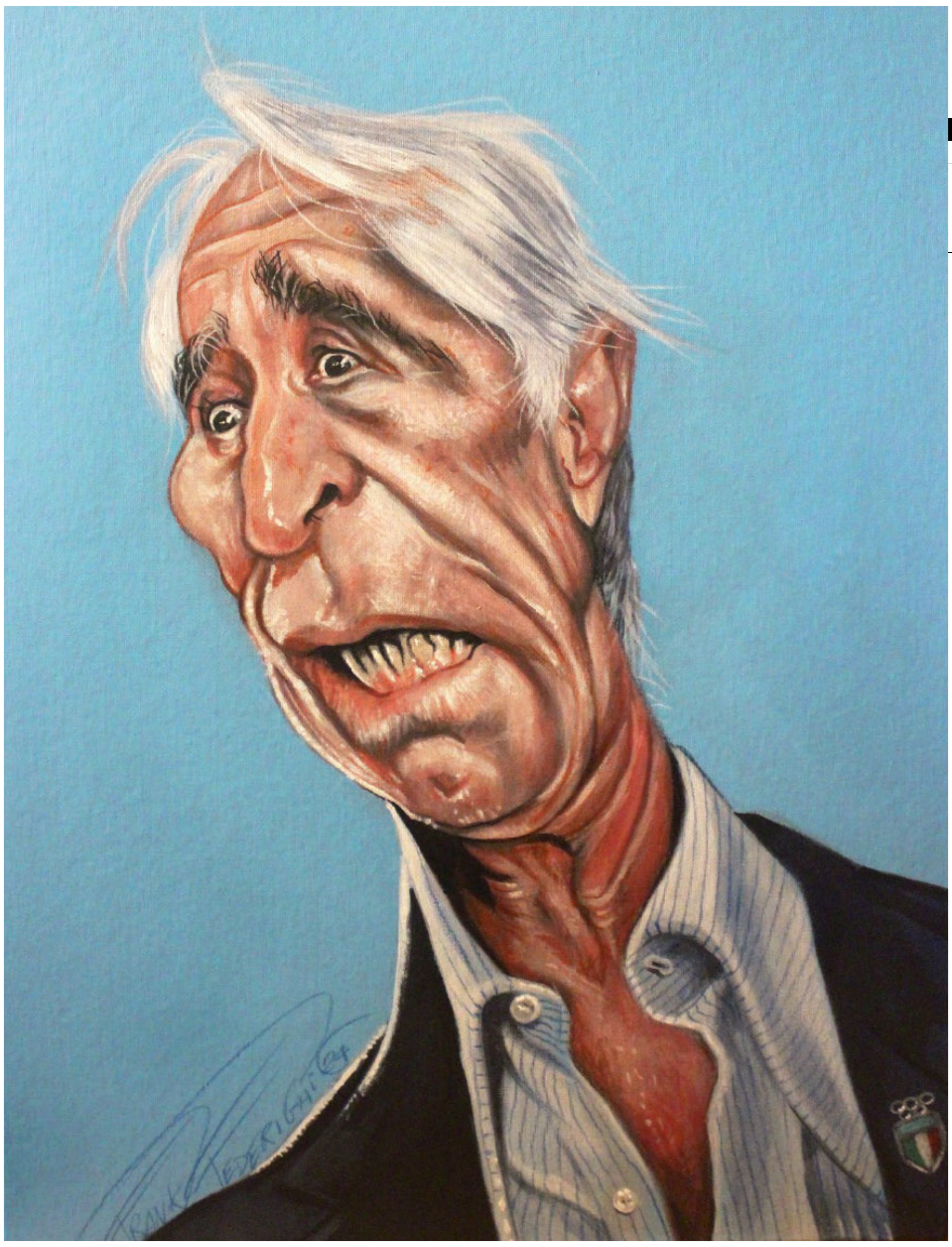


Illustrazione di Francesco Federighi

» **Pino Corrias**

Giovanni Malagò, re del Coni, principe dell'Aniene, visconte di Roma Nord, marchese di Sabaudia, cavaliere di (quasi) ogni fanciulla, purché alta di gamma e in edizione limitata, è inconsolabile. Anche se lo è con massima gentilezza verso il carissimo ministro dello Sport, l'invidioso Andrea Abodi che vorrebbe sgomberarlo dal suo trono. Lui replica: "Vedremo". Ha appena indossato tutte e 40 le medaglie che i Giochi di Parigi hanno coniato per lui, e a dirla tutta quella luccicanza gli piace, ma *nun je basta*. E neppure troppo si cura che tutti gli specchi in circolazione si inchinino al suo passaggio: da quelli più preziosi del Quirinale, fino a quelli maneggiati da tutte le tifoserie, financo quella più popolana e impopolare dei giornalisti che si mangia con gli occhi la sua storia, le sue amicizie, le sue pupe. Ma specialmente le sue automobili, quelle del suo premiato Autosalone Samocar, che da mezzo secolo spaccia Maserati e Ferrari come fossero sigarette in tabaccheria, ma non lesina su qualche Mercedes gettata in prestito ai poveri giornalisti, basta chiedere.

Giovanni è al terzo mandato di presidente Coni, un bagaglio che vale intorno ai 400 milioni di euro e altrettanta gloria. Ora vorrebbe il quarto, anche se la legge lo vieta. Embè? È grato alla politica (di destra, di centro, di sinistra) e alle federazioni tutte che gli hanno dato fiducia in quel lontano 18 febbraio 2013. Ci mancherebbe. Ma siccome è stato il più bravo, e persino il più bello, sarebbe imperdonabile se oggi, nell'ora e nell'oro del rendiconto, diventassero ostili alla sua quarta incoronazione. E pressanti nella pretesa di imporre ai comandi ultrasonici del suo *cockpit* sportivo – posizionato al piano nobile del Palazzo H del Foro Italico – un qualunque Luca Zaia, grande governatore, per carità, "un amico", ma contadino nell'anima, per non dire nel gusto.

Quello di Malagò è di prima classe, non si discute. Addestrato in giovinezza nel *jet-set* degli attici e del Jackie O', la discoteca, sulle piste di Cortina, o a correre sui motoscafi Itama tra gli scogli del Circeo, in compagnia di Carlo ed Enrico Vanzina, "i miei due fratelli" che prendevano appunti per le loro future epopee al sapore di sale. E poi levigato da molte carriere, molti soldi, molte fidanzate presunte, come Monica Bellucci e Carla Bruni, Valeria Marini e Martina Colombari, fino alla Regina dell'acqua, Federica Pellegrini, "per carità, solo una cara amica".

Successi femminili agevolati da una ginnastica di relazioni maschili esercitata sui campi da tennis e di calcetto, tra i triclini della Tribuna Monte Mario, e naturalmente tra i velluti del Reale Circolo Aniene, il più esclusivo del placido Tevere, dove si fanno affari e idromassaggi, regno di costruttori come i Salini e i Caltagirone, banchieri come Luigi Abete, imprenditori come Tronchetti Provera e gli Angelucci, ex sindaci come Walter Veltroni. Ma specialmente il regno di Gianni Letta e per un po' anche di quel Massimo Bochicchio, il finanziere-imbroglione, che si è fregato tra i 400 e i 600 milioni di euro, rastrellati ai più ricchi e ai più gonzi, promettendo guadagni facilissimi e sempre futuri. Non a Malagò, naturalmente, entrato e uscito dall'inchiesta, dicendo: "Era solo un amico".

Lui le favolose percentuali sulla vita se l'è ritrovate dalla nascita, dal 13 febbraio 1959, nipote del ministro democristiano Pietro Campilli e del Governatore di Bankitalia Donato Menichella, figlio del migliore venditore d'auto con esclusiva Bmw, mamma di ricca famiglia cubana, scuole da primo della classe, con qualche ombra sulla laurea in Economia e Commercio, per una brutta storia di esami falsificati da un cattivo bidello, mentre i rampolli coinvolti, tutti innocenti per carità. Ombra cancellata vent'anni dopo con i tre esami contestati, rifatti all'Università di Siena e una laurea nuova di zecca. Proprio com'erano nuovi (e addirittura non previsti) i nove abusi edilizi contestati nella sua vasta villa sulle dune di Sabaudia, dove da una ventina di estati, Giovanni ospita il mitologico Francesco Totti, le atlete più belle, le attrici e i registi più famosi, compreso il piccolo Peppuccio Tornatore che lì si scottò, abbagliato dai raggi della Bellucci.

Con il suo migliore amico, Luca Cordero di Montezemolo, ha condiviso, oltre a molti pacchetti azionari, anche l'incombenza di arredare le ore liete dell'Avvocato Giovanni Agnelli, che appena libero dalle fatiche dello sci d'alta quota, da loro si scapicollava, a curarsi la noia e in fondo anche la solitudine, beandosi di quelle belle bande femminili che Giovanni facilmente assemblava. Per fama, se non addirittura per naturale diritto di *playboy*, essendo atletico nel gioco e nel fisico, 193 centimetri di altezza, elegantissimo, dalla zazzera un tempo sale e pepe, fino alle scarpe inglesi, passando per il mezzo sorriso, che Lucrezia Lante della Rovere, sua seconda moglie di gioventù, definisce nell'autobiografia, da "disinvoltissimo figlio di puttana".

Giudizio che lui considera un'esagerazione, stimandosi al contrario un uomo accogliente e generoso. Preciso nei doveri di padre e in quelli degli affari, nessun pasticcio contabile nei divorzi: alle sue ex una casa e una tata ciascuna, più qualche riunione familiare alle feste comandate, magari a Cortina, lui a capotavola con un mezzo cubano acceso a godersi l'armonia della sua *succession*.

Nemico del disordine, gira con uno staff munito di taccuini, tablet, telefonini trillanti, dai tempi in cui governò i Mondiali di Nuoto del 1990, fino al litigio (memorabile) con Virgina Raggi sindaca, che cancellò il progetto delle Olimpiadi a Roma, anno 2016, secondo lui "un delitto" senza rimedio. E da dieci anni per scalare con puntiglio tutti gli appuntamenti di giornata, governare le 48 Federazioni nazionali, le 15 Discipline associate, i 14 Enti di Promozione sportiva, e naturalmente i 14 milioni di "amici" tesserati. Per intero lo sport nazionale, tranne il labirinto del Calcio con i suoi presidenti di serie A, "tutti dei delinquenti veri", come disse in una conversazione privata, riportata dai giornali e smentita con il consueto *aplomb* del "sono tutti cari amici".

I nemici si fanno avanti adesso che il suo regno risplende. La destra non ama interferenze. È affamata di poltrone e Abodi agirà, sventolando il cartellino rosso. Renzi e il Pd protesteranno. Il Quirinale pur festeggiandolo non interferirà. Lui troverà altre mete. Non per nulla s'è battezzato con affetto "Megalò", cioè ammalato di quel narcisismo che gli psicologi dell'infanzia giudicano sempre illimitato, quanto la superficie dell'acqua che lo riflette. Nuoterà. Non affonderà.

TRA MEDAGLIE, POLTRONE E MANDATI

IL 19 FEBBRAIO del 2013 Giovanni Malagò è stato eletto alla guida del Coni. Da allora ne è rimasto ininterrottamente presidente arrivando al terzo mandato. Il ministro dello Spot Andrea Abodi, a margine dei Giochi di Parigi lo ha colpito: "Dalle poltrone ci si deve anche alzare". Lui non si è scomposto: "Andrea è stato molto fuori luogo".

> **Famiglie** Nipote del ministro Campilli (Dc) e del Governatore di Bankitalia Menichella, il papà è venditore di Bmw. Per Lucrezia Lante della Rovere, la sua seconda moglie, è un "disinvoltissimo figlio di puttana"

SECONDO TEMPO

Annalisa al Future Hits

Al Live di Radio Zeta il 4 settembre a Verona, altri big nel cast: Tananai, Geolier, Mahmood, Elodie, Alfa, The Kolors, Rose Villain, Coma_Cose

Dybala, Roma nel caos

Tifosi giallorossi sul piede di guerra contro i Friedkin per la trattativa tra Paulo e gli arabi dell'Al-Qadsiah: in vista contratto triennale faraonico

Clooney: Quentin, vaff..

L'attore è "irritato" con Tarantino: "Vattene a quel paese" è la risposta all'affermazione del regista secondo cui George non sarebbe una star

Vero e falso L'allenatrice azzurra Mancinelli a Parigi e l'astista Njerve in Slovacchia

Giochi proibiti (e squallidi) sulla pelle degli olimpionici

LA PERVERSIONE DEI SOCIAL Mai come a Parigi gli atleti sono finiti vittime di una grottesca sessualizzazione, tra spettatori onanisti e bufale mediatiche

» Selvaggia Lucarelli

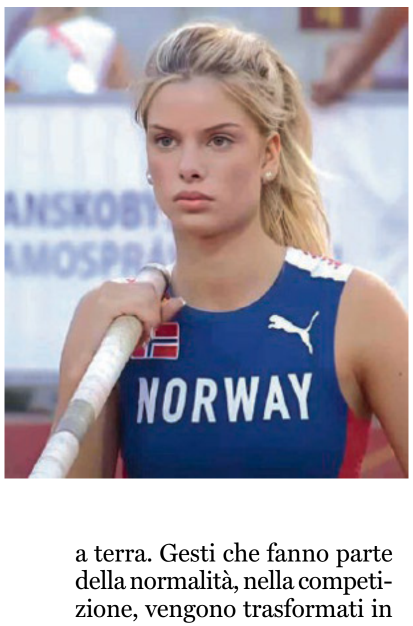
È passato un anno esatto dalla morte di Michela Murgia e durante le Olimpiadi appena terminate pensavo spesso a lei. Mi chiedevo cosa avrebbe detto dello sdoganamento (mai così volgare) della sessualizzazione degli atleti, dei *meme*, dei titoli di giornali, di alcune foto fatte girare ad arte per aizzare commenti beceri, dei commenti sui social. Perché non so se ve ne siete accorti, ma oltre al famoso titolo di *Repubblica* ("Italia oro nella spada squadre. Le 4 regine: l'amica di Diletta Leotta, la francese, la psicologa e la mamma"), in cui le atlete erano definite per "nota di colore" come i Sette nani, si è assistito a un tripudio di squallore che fa dubitare dell'efficacia delle tante battaglie pedagogiche sul tema sessismo combattute negli ultimi anni.

Una delle foto diventate virali è quella di una atleta del nuoto sincronizzato che fa una spaccata in aria, sorretta dalle compagne in acqua. L'immagine (in realtà ritrae la squadra greca ai mondiali di Barcellona 2013) è girata compulsivamente sui social per le ridotte dimensioni del costume (si intravedono le sue parti intime). Mi è impossibile elencare i commenti sotto alla foto del gesto atletico perché il più pulito è "Per quanto è muscolosa la fessa rischi che ti faccia male". Solo un anno fa, la campionessa di nuoto sincronizzato Linda Cerruti denunciò dodici uomini per i commenti sessisti che avevano lasciato sotto una sua immagine in una posizione molto simile, ma evidentemente la lezione è servita a poco. E non è necessario che ci sia un corpo scoperto, per innescare il cameratismo più becero.

Claudia Mancinelli, ex atleta e allenatrice di Sofia Raffaeli, bronzo nel concorso individuale della ginnastica ritmica alle Olimpiadi di Parigi, è finita in una tempesta di commenti sessisti per qualcosa che si fa persino fatica a spiegare, ovvero: il video di lei che si alza dalla panchina e con piglio sicuro va a protestare con i giudici per un punteggio considerato troppo basso assegnato alla sua ginnasta. E quello in cui abbraccia Sofia prima che si esibisca. Una sconcertante pioggia di "Lesbica" "Scopami" "Picchiami". E comunque, Claudia Mancinelli per lo meno è maggiorenne da un po'. La norvegese Embla Matilde Njerve, campionessa di salto con l'asta, ha 17 anni e un viso angelico. Il suo primo piano mentre sta per saltare e stringe concentrata l'asta è diventato forse il video più virale durante le olimpiadi di Parigi.

Viene definita "Barbie" dai commentatori più gentili e ometto i commenti dei meno gentili, ma ripeto, stiamo parlando di una ragazzina di 17 anni. La faccenda tragicomica però è che Embla Matilde Njerve, il sogno erotico di orde di sfigati sul web, non ha mai partecipato alle Olimpiadi di Parigi. Quel video è dei campionati Europei *under 18* che si sono tenuti in Slovacchia. Chi invece c'era, alle Olimpiadi è Alica Schmidt, una velocista tedesca di 25 anni molto brava e avvenente. I titoli su di lei di due delle testate sportive più note: "La più bella dei giochi olimpici tra atletica e *banana bread* in borsa" e "La più bella dei giochi fa *flop*".

Inutile dire che la sua foto più virale sui social, con commenti sessisti da rabbrividire, è quella in cui Alica è inginocchiata alla partenza. E a pensarci bene tutte le donne oggetto di sessualizzazione in queste Olimpiadi sono ritratte in posizioni che evocano il sesso: Claudia Mancinelli mentre protesta, in posizione prona, con i giudici. La campionessa di nuoto sincronizzato mentre è a gambe aperte, l'atleta norvegese mentre passa le sue mani sull'asta, Alica Schmidt, appunto, mentre è inginocchiata a terra. Gesti che fanno parte della normalità, nella competizione, vengono trasformati in ammiccamenti erotici, come nelle commediole sexy anni 70. E comunque, a cadere vittime del fenomeno, sono stati persino gli atleti maschi. Il saltatore con l'asta francese Anthony Ammirati ha fatto cadere il palo con, diciamo, "l'inguine". Il gesto poteva destare ilarità (non capita tutti i giorni vedere un palo che si incastra con un pene, seppure sotto i pantaloncini) e invece, tra commenti su misure e fantasie erotiche esplicitate, la vicenda ha preso un piega così pecoreccia che secondo Tmz Sport, ad Ammirati verranno offerti 250 mila dollari per mostrarsi nudo in camera per un'ora da un'azienda che produce contenuti per adulti. Insomma, un atleta olimpico trattato come Rocco Siffredi. Infine, c'è il caso Thomas Ceccon. Il nuotatore, a 23 anni, si aggiudica la medaglia d'oro nei 100 metri dorso diventando il primo italiano a ottenere il titolo olimpico in questa specialità. I meriti sportivi però sono offuscati da quelli estetici al punto che lo stesso atleta, a commento di un suo video diventato virale con titolo "Dio dell'Olimpo" (e migliaia di commenti tipo "mi sento incinta"), ha scritto *don't sexualise me, please*, "non sessualizzatemi per favore". Insomma, è proprio un uomo, sorprendentemente, a utilizzare il verbo "sessualizzare" in queste Olimpiadi. Ed è un particolare non trascurabile, perché è la prima volta che accade, nel mondo dello sport. Nessun atleta si era mai lamentato dei commenti sessisti, dell'oggettificazione del corpo maschile, durante una competizione sportiva. Ceccon, ribellandosi al disconoscimento del suo valore sportivo o comunque al fatto che il merito sia in secondo piano rispetto alle sue spalle e ai suoi occhi azzurri, compie il suo miglior gesto atletico: puntare il dito sul cameratismo becero di chi tratta i corpi come oggetti. E nel farlo – forse lui non lo sa – ha dato una grossa mano anche alle donne.



PROTAGONISTI

ANTHONY AMMIRATI

- Virale la scena in cui con il pene abbatte l'asticella

THOMAS CECCON

- Il nuotatore non ha gradito i commenti sul suo corpo

ALICA SCHMIDT

- La velocista è stata oggetto di attenzioni inopportune

CHE PECCATO Per Panatta era “l’uomo delle imprese”

QUEL TENNISTA GENIALE

La carriera scriteriata di Canè

» **Andrea Scanzi**

Oggi sembra impossibile, ma c’è stato un tempo – durato quasi cinquant’anni – in cui l’Italia non ha avuto uno straccio di *top ten* nel tennis maschile. Durante quella quaresima pressoché eterna, ci si accontentava di qualsiasi cosa. Se un tennista entrava nei primi venti, partivano i cortei. Se Camporese portava al quinto Becker (e perdeva!), vai con l’epica. In tempi di vacche non magre ma magrissime, si gridava al miracolo financo se l’ignoto italo-belga Tieleman carambolava in finale al Queen’s, o se l’oltremodo anomalo Pozzi diventava 40° al mondo a 36 anni.

In tale contesto di afflizione perenne, interrotta qua e là da sporadiche epifanie, si inserisce la parabola – a tratti quasi leggendaria – di Paolo Canè. I più giovani lo conoscono (forse) come telecronista, ma il Canè televisivo è l’esatto opposto del Canè tennista. Con la racchetta era un funambolo geniale, col microfono è un pallettaro che tira a campare. In campo un artista pazzo, in tv un Berasategui sparagnino. Chi l’avrebbe detto.

Tempio Il vecchio impianto di Wimbledon e sotto Paolo Canè ANSA/LAPRESSE

Canè è stato un tennista meraviglioso, scriteriato, malmostoso e irripetibile. Nato a Bologna nel 1965. Tre titoli Atp vinti. *Best ranking* 26° (nell’agosto del 1989). Un talento così sfortunato che ebbe pure la sfiga ulteriore di vincere una medaglia olimpica (di bronzo) quando non contava una mazza: a Los Angeles 1984, l’anno in cui il tennis tornò sì nel programma olimpico, ma solo come “sport dimostrativo”. Paolo non era amato da tutti. Gianni Clerici lo chiamava “Neuro-Canè”. Quando perdeva, cioè spesso, qualche giornale scherzava (?) sul suo cognome e scriveva che Paolo aveva giocato così male da perdere persino l’accento.

Canè era unico anche nel fisico e nel look. Magro come un chiodo, muscoli zero. Capelli lunghi da pieni anni Ottanta, tra il paninaro e il cristologico. Completini con abbinamenti cromatici da ergastolo, talora impreziositi da *fuseaux* (oggi si chiamerebbero *leggings*) dai colori tragicamente sgargianti. Talora era lambito dal gossip, ad esempio per la sua relazione con Paola Turci.

Se stava bene di fisico e di testa, Canè era meraviglia pura. Chi scrive lo ha adorato: tocco fatato, rovescio a una mano talora devastante (definito “turborovescio” da uno dei suoi aedi migliori, Giampiero Galeazzi). Purtroppo Canè non stava bene quasi mai, ora per la badilata di infortuni (schiena soprattutto) e ora per la propensione sfrenata alla pazzia più totale. In più aveva una prima di servizio veloce come un comizio di Bonelli, e anche questo non aiutava.

Le tre partite di Paolino la Peste A Wimbledon sfiorò la leggenda

Paolo Canè era definito – anzitutto da Adriano Panatta – “l’uomo delle imprese”. Tennista da *exploit*, incline all’acuto ma per nulla alla costanza. Dava quasi sempre il meglio di sé in Davis, perché gli piaceva quella competizione, lo esaltava il pubblico di casa e aveva ai cambi campo una “balia” – il capitano di Davis – che lo cullava e proteggeva. Per questo era capace di vincere incontri impossibili, come quando (quasi da ex giocatore) sconfisse a Firenze nel 1993 Woodforde (all’epoca era *top 20*).

La sua carriera può essere cristallizzata in tre partite: una tremenda, una epica e una densa di rimpianti. Il disastro più conclamato lo compì nel 1988 a Roma (torneo e pubblico con cui mai è andato d’accordo). Secondo turno, contro Jarryd. Canè riuscì a perdere 6-0 6-0 e, uscendo dal campo, distrusse con furore cieco tutte le fioriere che conducevano dal campo allo spogliatoio: una furia belluina che inorridì per sempre Clerici.

La sua impresa più fulgida fu certo quella a Cagliari contro Wilander, ovviamente in Davis.

Match giocato in due giorni, domenica e lunedì). Febbraio 1990, terra battuta. Canè vinse 7-5 al quinto. Wilander era il più forte al mondo sul rosso e Canè andò oltre ogni eroismo sportivo. Fu uno degli accadimenti agonistici più importanti di quegli anni – chiedetelo a ogni cinquanta/sessantenne attuale – e la vittoria fu resa ancora più immortale dalla telecronaca ansiogena e iperbolica di “Bisteccone”.

Una volta, molti anni dopo, chiesi a Galeazzi di raccontarmi quel giorno. Lui si commosse e mi disse: “Ancora oggi Canè la riguarda e, quando lo fa, mi chiama tutto emozionato e mi dice che la mia telecronaca lo carica così tanto che gli viene voglia di spaccare i mobili che ha in casa”.

La terza sua istantanea è il più grande “che peccato!” di una carriera satura di rimpianti: il famoso match con Ivan Lendl, ovvero l’incarnazione del male assoluto applicato al tennis.

Wimbledon 1987, secondo turno. Canè, contro l’odioso e colpevole numero uno al mondo, andò avanti due set a uno. Si trovò pure a due punti dal match. Stava giocando divinamente. Pareva irresistibile. E invece, sul più bello, finì tutto. Da 5-4 nel quarto, perse 5-7. Per poi schiantare 1-6 al quinto.

Il dolore per quella impresa a metà, 37 anni dopo, è ancora tutto lì. Va però detta una cosa: Canè era quasi sempre uno che, subito dopo gli *exploit*, perdeva. Quindi, al terzo turno contro il qualificato americano Reneberg, avrebbe potuto benissimo (anzi malissimo) perdere. Oltretutto, se fosse stato sconfitto da Canè, Lendl non sarebbe poi arrivato quell’anno in finale a Wimbledon, dove fu irriso e vilipeso dal sublime Pat Cash: un godimento infinito. Dunque, per certi versi, “meglio” così.

E in ogni caso pazienza: era nell’ordine delle cose che quella partita finisse in quel modo. Con il consueto mix di incanto e rimpianto, la ricetta di casa di “Paolino La Peste”, eroe quasi solitario dei nostri anni 80 figli di un Dio minore.

PROTAGONISTI

LE VICENDE agonistiche di Paolo Canè si incrociarono con quelle di campioni in attività, come Wilander e Lendl in due match ad altissimo livello, o con le valutazioni di quello che era stato il più forte tennista italiano di sempre, Panatta

» **Mats Wilander**
Sconfitto da Canè in Davis nel 1990

» **Ivan Lendl**
Battè l’italiano in 5 mitici set a Wimbledon nel 1987

» **Adriano Panatta**
Dopo il ritiro ha valutato Canè con oculatezza

COLPADELSOLE

Cosa scrive un contabile alla sua innamorata?
Sapessi quanto mi ammanchi

di Alberto Graziani

Fenomeno Kylian Mbappé ora al Real Madrid

RIPARTONO I CAMPIONATI In mezza Europa finisce l'astinenza dei calciofili Ancelotti avrà anche Mbappé; la Premier guarda pure all'Arsenal di Calafiori

La palla al piede dei "soliti": ManCity, Real Madrid, PSG

» **Stefano Boldrini**

Bilbao, cuore dei Paesi Baschi: i grandi campionati ripartono da qui. Stasera, ore 19, Athletic Club-Getafe alza il sipario. Un omaggio alla nazione che ha vissuto un'estate calcistica da favola (oro olimpico, trionfi europei con nazionale maggiore e Under 19), una vetrina per alcuni protagonisti del successo della *Roja* in Germania: il portiere Unai Simon e l'attaccante Nico Williams sono le star di Bilbao. Oggi Liga, domani Ligue 1 francese (Le Havre-PSG) e Premier League (Manchester United-Fulham), sabato serie A (Genoa-Inter e Parma-Fiorentina aprono le danze). La Germania se la prende comoda: il pronti via slitta di una settimana.

La Spagna gode, ma da quelle parti non si fa solo calcio show.

Nella Liga pensano anche ai conti: il *fair play* finanziario costringe alcuni club a debuttare a ranghi incompleti, in attesa che il dio mercato abbassi la serranda. Questa la stranezza, consolidata: i campionati decollano con la campagna trasferimenti in corso. Con un'eccezione: il Real Madrid.

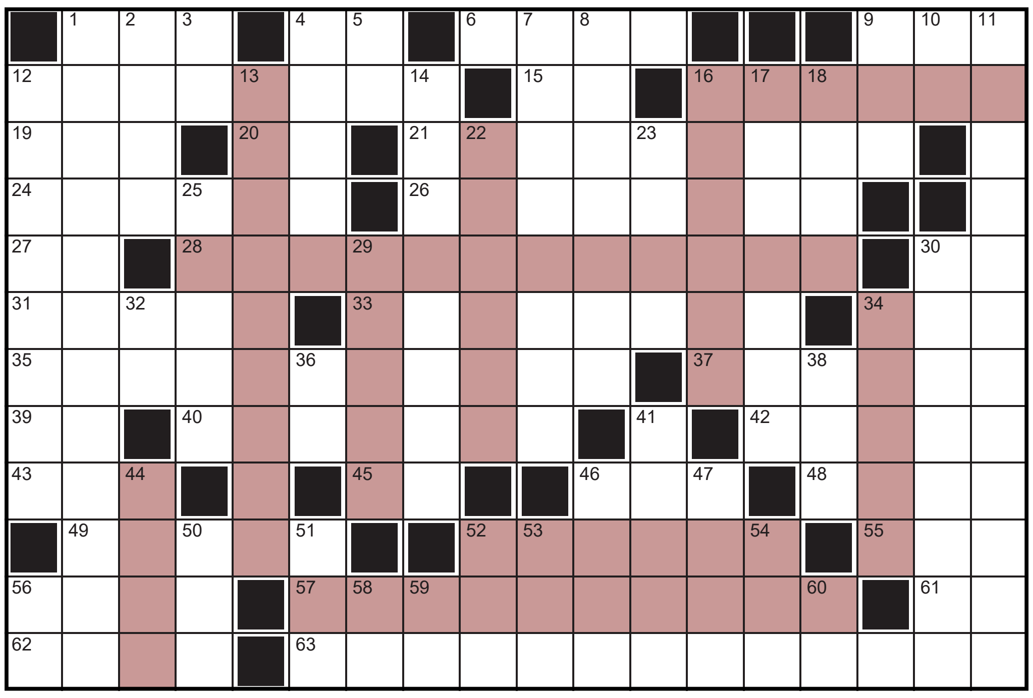
Lo sbarco di Mbappé era annunciato da mesi. Si prevede una cavalcata solitaria dei *Blancos*, con gli eterni rivali Barcellona (affidato al tedesco Flick) e Atletico Madrid (l'argentino Álvarez acquisto *boom*) a distanze siderali. Bellingham-Vinicius-Mbappé: nessuno può schierare un tris di fuoriclasse di questo livello. Ancelotti, *señor* di Madrid, può andare in panchina con il pilota automatico.

Il PSG, per effetto contrario, dovrà misurarsi con il dopo-Mbappé: parola a Luis Enrique. La Premier è ancora Manchester City (quattro titoli di fila) contro tutti. Il Chelsea ha speso a mani basse (189 mln) e si è affidato all'italiano Enzo Maresca. Il Liverpool ha salutato il totem Klopp e riparte con l'olandese Slot, senza nuovi acquisti (Zubimendi ha rifiutato i *Reds* per non allontanarsi da boschi e cucina basca). Il Manchester United è il solito terno al lotto. In corsa c'è anche l'Arsenal, dove si è presentato bene Calafiori, uno dei pochi azzurri a salvare la faccia in Germania.

Il nostro calcio riparte con l'Inter campione favorita e il Milan di Fonseca avversario numero uno, i matrimoni Motta-Juve e Conte-Napoli, una montagna di debiti sul groppone, i "tagli" di DAZN che trasmetterà da tubo quasi mezza serie A, una nazionale e un Ct usciti con le ossa rotte dall'europeo, le manovre in corso per la presidenza federale. Oggi Gravina e Spalletti, domani Malagò e Ranieri (o Allegri)?

SERIE A
Tutti a caccia dell'Inter con le manovre in corso per la presidenza federale

Crucipersonaggio del giorno



■	1	2	3	■	4	5	■	6	7	8		■	■	■	9	10	11
12				13			14	■	15		■	16	17	18			
19			■	20		■	21	22			23					■	
24			25			■	26								■	■	
27		■	28			29									■	30	
31		32			■	33								■	34		
35					36						■	37		38			
39		■	40							■	41	■	42				
43		44	■		■	45		■	■	46		47	■	48			
■	49		50		51	■	■	52	53				54	■	55		
56				■	57	58	59							60	■	61	
62				■	63												

ORIZZONTALI

1. Un fiabesco Peter - **4.** Le separa la "D" - **6.** Si macina a tavola - **9.** Fuori moda - **12.** Un diffuso carattere tipografico - **15.** Espressione d'incertezza - **16. Ariana, popstar con cui ha rivisitato *One Last Time*** - **19.** Il diritto di Giulio Cesare - **20.** Interregionale in orario - **21.** Sereno, pacifico - **24.** Si fissa per l'attacco - **26.** Esaminata minuziosamente - **27.** Sud-Ovest - **28. Il docu-reality che ha mostrato la vita della sua famiglia** - **30.** Sono due nella sottana - **31.** Ha valore di tanto - **33.** Ampia valle della Svizzera meridionale - **34.** Lampadine a basso consumo - **35.** Un mediatore molto intrigante - **37.** I bianchi delle uova - **39.** Camera priva di cera - **40.** Ripetute a intervalli - **42.** Regnarono in Perù - **43.** Ha due stellette (abbr.) - **45.** Chiudono le stanze - **46.** Lo lanciano i naufraghi (sigla) - **48.** Si trascinano in tribunale - **49.** Il padre del padre - **52. Il suo ruolo in ambito musicale** - **55.** I cortili delle fattorie - **56.** Le parti delle rappresentazioni teatrali - **57. La cantante con cui ha collaborato per *La dolce vita*** - **61.** Cono senza uguali - **62.** Film di Luc Besson del 1994 - **63.** Fotografa segreti dall'alto.

VERTICALI

1. In modo tale da incutere spavento - **2.** Divorata dal fuoco - **3.** Il sodio in laboratorio - **4.** Gare per velocisti - **5.** In... a Marsiglia - **7.** Espatriare in cerca di fortuna - **8.** Un appellativo della dea Atena - **9.** Yoko che sposò John Lennon - **10.** La provincia con Palmanova (sigla) - **11.** Un pigmento sulla tonalità del marrone - **12.** Nella sua valle Dio giudicherà le genti - **13. Ha cantato insieme a lei *Magnifico*** - **14.** I filosofi lo contrappongono all'essere - **16. La Nannini con lui nel brano *Nuvole di fango*** - **17.** Pagabili in più volte - **18.** Fu re di Giuda - **22. Il D'Amico del brano *Bocciofili* a cui ha partecipato** - **23.** Attaccati al dovere - **25.** La patria di Ulisse - **29. Il protagonista del cruciverba (vedi foto)** - **30.** Come i canali Tv dedicati - **32.** Le prime della scuola - **34. Il suo cognome all'anagrafe** - **36.** Non Trasferibile - **38.** Banca Nazionale del Lavoro - **41.** Cristiani d'Etiopia e d'Egitto - **44. La cittadina siciliana dove si è sposato** - **46.** L'undici di Ferrara - **47.** Trascorre tra "ago." e "ott." - **50.** Anaïs, scrittrice americana - **51.** L'ONU per la ricerca sanitaria - **52.** Esploratore polare scozzese - **53.** Fanno parte del SSN - **54.** Donne dietro le sbarre - **56.** Il Pacino di *Profumo di donna* - **58.** Lo standard delle batterie stilo - **59.** Le ali del resort - **60.** Lo Stenmark tra i grandi dello sci (iniz.).

Crittodomande

Scopri l'aforisma in questo schema rispondendo alle domande sul personaggio e inserendo le lettere evidenziate delle alternative ritenute giuste nelle caselle con lo stesso numero. Completa poi la frase aiutandoti con il senso e sapendo che a numero uguale corrisponde lettera uguale.

1	2	3	4	5	6	4	7	■	8
3	7	5	9	2	10	11	■	10	11
■	12	11	5	1	13	7	14	11	■
1	7	10	10	11	■	3	7	14	13
9	11	■	8	7	15	16	14	7	■
8	13	■	5	11	8	17	2	5	1
7	■	13	5	■	11	18	18	4	11
9	2	■	10	11	■	8	4	16	7
14	8	9	13	19	13	2	5	7	■

2. Il suo mese di nascita: **O**ttobre oppure **D**icembre?

4. All'attivo ha anche la partecipazione a una stagione di una popolare serie Tv: ***C**he Dio ci aiuti!* oppure ***U**n passo dal cielo*?

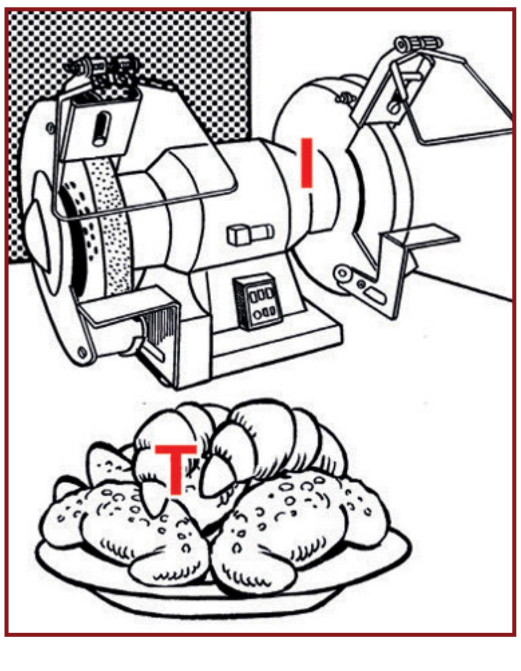
11. Ha frequentato il liceo: **A**rtistico oppure **L**inguistico?

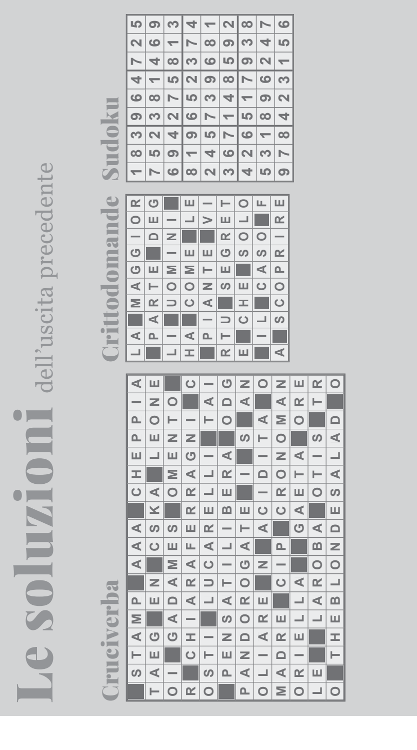
14. L'album del 2017 con J-Ax s'intitola *Comunisti col...* ***F**errari* oppure ***R**olex*?

15. È nato in Lombardia e precisamente a: **B**ergamo oppure **M**ilano?

Rebus

(4, 3, 7)




Le soluzioni dell'uscita precedente
Cruciverba
Crittodomande
Sudoku

IL RICORDO

Addio Donati, dai western di Leone a Hollywood

Addio a Sergio Donati. Sceneggiatore prolifico e immaginifico, capace di coniugare autorialità italiana e spettacolarità americana, aveva 91 anni: è morto a Mentana, nelle vicinanze di Roma, a darne notizia il figlio Lorenzo. Nato nella Capitale il 13 aprile del 1933, fa palestra nella scrittura di gialli, per poi trasferirsi a Milano tra tv e pubblicità. Sul grande schermo si ritaglia un apprendistato di “genere” al servizio di Sergio Sollima, ma la fama gli viene da Sergio Leone, con cui collabora, non accreditato, ai copioni di *Per qualche dollaro in più* e *Il buono, il brutto, il cattivo* e quindi firma *C’era una volta il West* (1968) e *Giù la testa* (1971) provvedendo, al pari delle musiche di Ennio Morricone, un contributo fondamentale all’epica popolare, con licenza grottesca e autoironica, del grande regista. Il senso di Donati per lo show, condiviso con un’altra penna acuta quale Luciano Vincenzoni, troverà domicilio hollywoodiano con *L’orca assassina* (1977) di Michael Anderson, con Richard Harris e Charlotte Rampling, e *Codice Magnum* (1986) di John Irvin, *starring* Arnold Schwarzenegger. Talento versatile e svelto, nei nostri confini si prova per Steno e Zampa nella commedia di costume, che perfeziona anche in *Casablanca, Casablanca* (1985) di Francesco Nuti, mentre ha licenza di uccidere nel *Giocattolo* (1979) di Giuliano Montaldo. Avrebbe dovuto esordire alla regia nel 1972 con il dramma giornalistico-giudiziario *Sbatti il mostro in prima pagina*, recentemente tornato in sala restaurato, che verrà invece diretto da Marco Bellocchio. Tra le ultime prove la sceneggiatura di *Almost blue* (2000) di Alex Infascelli, Donati è stato felice e inedito artefice di *entertainment* da Trieste in giù.

FEDERICO PONTIGGIA

CUCINA

Retro Line

Frigoriferi linea retrò, vivaci e funzionali!
Disponibili in quattro colori ● ● ● ●.

MODELLO **MF100B** MODELLO **MF100CCDP** MODELLO **MF110YCDP**

PRODOTTI DIFFERENTI PERCHÈ... ALLA PORTATA DI TUTTI!

DCG srl
Via Garibaldi, 68 - 20861 Brugherio (MB)
www.dcg16.it

DCG®
ITALIAN COMPANY

PROGRAMMITV

Rai 1	
08:35	Tg1 mattina Estate
09:00	Unomattina Estate
10:30	A Sua immagine
10:55	Santa Messa
11:50	A Sua immagine
12:20	Camper In Viaggio
13:30	Tg1
14:05	Pietro Mennea - La freccia del sud
16:05	Estate in diretta
16:55	Tg1
17:02	Estate in diretta
18:45	Reazione a catena
20:00	Tg1
20:30	Techetechetè
21:25	Nuovo Cinema Paradiso

Rai 2	
08:45	Che Todd ci aiuti
10:10	Tg2 Storie
11:10	Tg Sport
11:20	La Nave dei Sogni - Maldive: Atollo di Thaa
13:00	Tg2
13:50	Tg2 Medicina 33
14:00	Squadra Speciale Cobra
15:25	Squadra Speciale Colonia
16:15	Hotel Portofino
18:15	Tg2
19:00	N.C.I.S. Los Angeles
19:40	S.W.A.T.
20:30	Tg2
21:00	Addio al nubilato
22:50	Storie di donne al bivio
23:50	Love Game - Il gioco...

Rai 3	
08:00	Agorà Estate
10:00	Elisir
11:10	Il commissario Rex
11:55	Meteo 3
12:00	Tg3 Didascalia
12:15	Quante storie
14:15	Tg3
14:50	Il Provinciale
15:50	Di là dal fiume e tra gli...
16:45	Overland
17:45	Geo
19:00	Tg3
20:00	Blob
20:25	Caro Marziano
20:45	Un posto al sole
21:20	Il Papocchio

Rete 4	
07:45	La Ragazza e l’Ufficiale
08:45	Love Is In The Air
09:45	Everywhere I Go
11:55	Tg4
12:24	Le Vacanze Intelligenti
14:00	Lo Sportello Di Forum
15:30	Boccaccio ’70: La Riffa
16:32	Il Sorpasso
18:58	Tg4
19:39	Terra Amara
21:15	Il Fuggitivo
00:11	Arma Letale
02:14	Tg4
02:32	Ricomincio da Taaac - Ciak Speciale

Canale 5	
07:59	Tg5 - Mattina
08:44	Speciale Giffoni 54: L’illusione della Distanza
09:44	La Famiglia Dei Pinguini
10:57	Forum
13:00	Tg5
13:39	Meteo.It
13:42	Beautiful
14:10	The Family
15:10	La Promessa
15:52	The Blind Side
18:45	The Wall
20:00	Tg5
20:40	Paperissima Sprint
21:20	Michelle Impossible & Friends
00:40	Tg5 - Notte

Italia 1	
07:41	Rizzoli & Isles
08:34	Law & Order
10:30	C.S.I. New York
12:25	Studio Aperto
13:05	Sport Mediaset
13:48	I Simpson
15:06	I Griffin
15:36	Magnum P.I.
17:21	The Mentalist
18:10	Camera Cafè
18:30	Studio Aperto
19:30	Fbi: Most Wanted
20:30	N.C.I.S. Unità Anticrimine
21:20	Chicago Med
23:01	Law & Order

La7	
7:00	Edicola
07:40	TG La7
08:00	In Onda (r)
08:40	Miss Marple
10:30	Padre Brown
11:30	Un giorno in pretura
13:30	TG La7
14:00	Eden - Un pianeta da salvare
17:00	C’era una volta... il Novecento
18:55	Padre Brown
20:00	TG La7
20:35	Palio 2024 - L’attesa
21:15	Operazione sottoveste
23:35	Febbre a 90°
01:20	TG La7 Notte

Sky Cinema 1	
15:25	Ocean’s Eleven
17:25	7 ore per farti innamorare
19:05	La Terra Promessa
21:15	God Is A Bullet
23:15	Il bacio che aspettavo
00:55	Caracas
02:45	Un fantastico via vai

NOVE	
13:35	Aldo, Giovanni e Giacomo: Tel chi el telun
17:35	Little Big Italy
19:15	Cash or Trash
21:25	Only Fun
23:35	Karate Kid II - La storia continua